



CONFIMI

02 aprile 2019

INDICE

CONFIMI

02/04/2019 Giornale di Merate «Fare sistema per affrontare insieme le sfide»	6
02/04/2019 Il Giornale di Vicenza «L'apertura fa ben sperare Teniamo alta la guardia»	8
02/04/2019 Giornale di Carate Il mondo del lavoro visto con gli occhi degli studenti di oggi	9
02/04/2019 Giornale di Monza Il mondo del lavoro visto con gli occhi degli studenti di oggi	11
02/04/2019 Giornale di Seregno Merlini presidente della nuova Consulta	13
02/04/2019 Giornale di Seregno Il mondo del lavoro visto con gli occhi degli studenti di oggi	14
02/04/2019 Giornale di Seregno «Fare sistema per affrontare insieme le sfide»	16
02/04/2019 Giornale di Vimercate Il mondo del lavoro visto con gli occhi degli studenti di oggi	18
02/04/2019 La Nuova Periferia- Settimo Torinese «Fare sistema per affrontare insieme le sfide»	20
02/04/2019 La Voce di Mantova Trasformare il prezzo in punto di forza per il venditore	21
01/04/2019 Notizia Oggi Borgosesia «Fare sistema per affrontare insieme le sfide»	22
01/04/2019 Notizia Oggi Vercelli «Fare sistema per affrontare insieme le sfide»	24

CONFIMI WEB

01/04/2019 sassilive.it 16:13 Imprese: al via in Basilicata gli incontri con gli Sportelli in Rete	27
--	----

SCENARIO ECONOMIA

02/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale Gli investitori preoccupati	30
02/04/2019 Corriere della Sera - Nazionale Ferrero fa shopping negli Usa Compra biscotti e snack Kellogg	32
02/04/2019 Il Sole 24 Ore Istat: a febbraio i disoccupati risalgono a quota 10,7%	34
02/04/2019 Il Sole 24 Ore De Molli: secondo manager e Ceo il Pil potrà scendere ancora	36
02/04/2019 Il Sole 24 Ore Basilicata, Marche, Friuli e Abruzzo campioni nascosti dell'export	38
02/04/2019 Il Sole 24 Ore «Risparmiatori, per tutelarli serve lo sviluppo»	40
02/04/2019 Il Sole 24 Ore Banca Carige, BlackRock esce di scena	42
02/04/2019 Il Sole 24 Ore L'anno d'oro di Lavazza: ricavi record e l'apertura della nuova sede di Torino	44
02/04/2019 Il Sole 24 Ore Frena la manifattura nell'Eurozona E i prezzi rallentano	46
02/04/2019 La Repubblica - Nazionale L'Ocse boccia reddito e quota 100 "Italia ferma, Pil come nel 2000"	48
02/04/2019 La Stampa - Nazionale Elkann: "L'impegno non cambia, con Fca saremo ambiziosi"	50
02/04/2019 Il Messaggero - Nazionale Alitalia, Fs chiede proroga a maggio ma il Mise vuole un rinvio più corto	52
02/04/2019 Il Messaggero - Nazionale Assicurazioni, scudo anti-spread dalla Ue	54

SCENARIO PMI

02/04/2019 Il Sole 24 Ore L'economia britannica resiste nonostante il caos di Brexit	57
--	----

02/04/2019 La Repubblica - Nazionale	59
Cina, l'industria torna a crescere ma restano fragili export e consumi	
02/04/2019 Il Messaggero - Nazionale	60
WELFARE STATE SI RICOMINCIA DALLE AZIENDE	
02/04/2019 Il Messaggero - Nazionale	62
«Se aumenta il benessere dei lavoratori migliorerà anche l'impegno produttivo»	
02/04/2019 ItaliaOggi	63
Super aiuto, ma non per i piccoli	
02/04/2019 Il Manifesto - Nazionale	65
Anche la locomotiva tedesca si è fermata: scioperi e proteste	
02/04/2019 Economy	67
BOOM DI FUSIONI E ACQUISIZIONI LE PMI FANNO L'ASSO PIGLIATUTTO	
02/04/2019 Economy	70
L'automotive valley che muove il Sud Italia	

CONFIMI

12 articoli

«Fare sistema per affrontare insieme le sfide»

Il dialogo sull'Unione europea tra Massimo Gaudina e alcuni imprenditori e amministratori locali ha evidenziato condivisione e collaborazione

VERDERIO (gmc) L'Unione europea non solo è necessaria per affrontare le sfide globali, ma è certamente un'opportunità per tutti i territori. Serve però maggiore informazione e condivisione. Queste considerazioni sono emerse durante l'incontro del capo Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaudina, con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio, organizzato da Netweek martedì 26 marzo. Gaudina ha evidenziato il distacco tra ciò che è reale e ciò che è percepito dall'opinione pubblica: «L'Italia ha contribuito a creare l'Unione europea, e oggi è forte l'euroscetticismo tra gli italiani, ma va compreso se l'Europa è causa o soluzione dei problemi». Ha ammesso un difetto di comunicazione, non solo da parte dell'Unione ma anche da parte dei Paesi. E proprio rafforzare i canali di comunicazione è uno dei compiti dell'ufficio di Milano della Commissione europea, andare sul territorio e incontrare i cittadini. Tanti e tutti europeisti gli interventi. Monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco, ha confermato che il tema sta molto a cuore anche alla Chiesa e infatti c'è un forte impegno per informare e arrivare alla data del 26 maggio consapevoli. Per **Nicola Caloni**, presidente di **Confimi Industria Monza Brianza**, non possiamo fare a meno dell'Unione europea, il mercato è globale e da soli non ce la possiamo fare, ma domanda come si possa superare il campanilismo italiano e far prevalere i benefici dello stare insieme. I vantaggi per le imprese sono stati sottolineati anche da Andrea Borroni Ripamonti di Assocaaf, che ha ricordato l'importanza dei bandi europei per le aziende, e di un intervento dell'Europa, sia di indirizzo che pratico. Proprio perché abbiamo per il 90% piccole e micro imprese è necessario fare sistema, ha dichiarato Massimo Gianquitto di Level, altrimenti siamo condannati a restare indietro». Daniele Bianchi di Promo.it ha spostato l'attenzione sull'Euro, poiché la percezione negativa pare soprattutto verso la moneta unica, è ha domandato se forse prima di arrivare all'Euro si sarebbero dovuti creare quei pilastri su cui appoggiarlo come suggerisce una teoria economica. Su questo punto Gaudina ha ricordato che non trattandosi di un sistema chiuso i rischi di speculazione sono sempre stati molto forti, soprattutto per l'Italia, e così sono stati evitati, ma certamente mancano ancora dei tasselli per una vera integrazione. Il presidente dei Comuni lombardi, Virginio Brivio, ha ricordato che i campanili avevano la funzione di radunare la gente ma anche di guardare lontano: la comunità locale è fondamentale ma giustamente serve uno sguardo più ampio. E l'Europa può aiutare molto la crescita dei Comuni. E il segretario di Anci Lombardia, Rinaldo Redaelli, ha posto l'accento sul voto e sulle conseguenze politiche, domandando se sarebbe necessario un piano di emergenza. Per Alberto Arrighi di QC Terme il compito delle istituzioni è quello di far comprendere ai popoli i benefici e far emergere un senso di appartenenza comune. Con Domenico Galbiati, dell'Associazione "La Nostra Famiglia" e dell'Irccs E. Medea, si è parlato dell'importanza dell'Unione europea nella ricerca scientifica, sia per quanto riguarda le risorse sia per la circolazione di progetti. Riflettori puntati sul terziario con Walter Monzani del centro commerciale Globo, che vede un unico mercato europeo nel mondo del commercio, con tanti marchi e fondi stranieri che investono in Italia mentre non accade il contrario, e con Marco Magistretti di Confcommercio Lecco, che ha ricordato come il settore terziario sia

particolarmente euroscettico, basti pensare come è stata percepita la direttiva Bolkestein sulla liberalizzazione del mercato dei servizi, mentre bisognerebbe far emergere maggiormente i vantaggi. Dario Righetti di Deloitte e Valeria Cola di Promo.it hanno richiamato l'attenzione sui giovani, cosa l'Europa fa per loro e come farglielo percepire. Gaudina ha concluso ricordando che la comunità locale è fondamentale ma si deve passare dall'uno contro l'altro al fare insieme. E che l'Europa non è solo austerità e burocrazia, ma investimenti per il sociale, per i giovani, per ricerca scientifica e tecnologica, per le imprese. Per questo serve la collaborazione di tutti, perché l'Europa riguarda tutti. Marco Gibelli

ALBERTO ARRIGHI
Communication Manager QC Terme spas and resorts DANIELE BIANCHI
Presidente e amministratore delegato di Promo.it ANDREA BORRONI
RIPAMONTI Responsabile delle comunicazioni Assocaaf VIRGINIO BRIVIO
Sindaco di Lecco e presidente di Anci Lombardia NICOLA CALONI
Presidente di Caloni Trasporti e di Confimi Monza Brianza VALERIA COLA
Marketing, Sales Manager e Digital Consultant di Promo.it DOMENICO GALBIATI
Presidente Commissione per la Ricerca Irccs Eugenio Medea

Foto: MASSIMO GIANQUITTO Presidente di Level Office Landscape MARCO MAGISTRETTI
Responsabile Ufficio stampa Confcommercio Lecco DAVIDE MILANI
Prevosto di Lecco e presidente Fondazione Ente dello Spettacolo WALTER MONZANI
Direttore del Centro Commerciale Globo di Busnago (MB) RINALDO REDAELLI
Segretario generale di Anci Lombardia DARIO RIGHETTI
Partner di Deloitte e presidente Pallavolo Picco Lecco SILVIA SONZOGNI
Responsabile Comunicazione QC Terme spas and resorts Il capo della
Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaudina, durante l'incontro
con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio,
organizzato da Netweek

LE CATEGORIE. «Riscontri positivi, ma non c'è ancora nulla di ufficiale»
«L'apertura fa ben sperare Teniamo alta la guardia»

Volevano partecipare di persona all'incontro tra i sindaci e Lanzarin al San Bassiano, per sentire le rassicurazioni sulle sorti dell'ospedale direttamente dalla voce dell'assessore. Alla fine, però, hanno dovuto accontentarsi di quanto ha riferito loro Poletto poco dopo in municipio. I rappresentanti delle categorie economiche di Bassano sono in prima linea per scongiurare tagli al nosocomio cittadino. Il presidente del Raggruppamento di Bassano di Confindustria **Vicenza**, Andrea Visentin, invita alla prudenza. «Certo, siamo convinti che alla fine le rassicurazioni diventeranno realtà e che la questione si chiuderà nel modo migliore per il nostro territorio - afferma - ma finché non ci sarà l'approvazione definitiva l'attenzione deve restare alta. Del resto, questa situazione è disorientante: siamo passati nel giro di pochi giorni da una previsione di tagli a una di un mantenimento totale dei servizi». Secondo **William Beozzo**, neo presidente del Tavolo di coordinamento delle categorie bassanesi, «è fondamentale mantenere tutti i servizi del San Bassiano. Basti pensare che Emodinamica affronta 130-140 interventi d'urgenza all'anno. Abbiamo inoltre chiesto che vengano mantenuti i posti letto dell'ospedale, per i quali è stata prevista una riduzione. Nel reparto di maternità, ad esempio, verrebbero praticamente dimezzati». Questo dovrebbe accadere però pure a Santorso: «Si tratta di una decisione che da una parte deriva dal trend demografico - prosegue Beozzo - e dall'altra dal fatto che, almeno per quanto riguarda il San Bassiano, molte neo mamme si rivolgono agli ospedali di Cittadella e Castelfranco. È stato previsto però l'aumento dei posti letto nel reparto di Medicina, che passeranno da 40 a 60».

GLI INTERVENTI Navigator, imprenditori e manager hanno risposto alle tantissime curiosità proposte dalla platea

Il mondo del lavoro visto con gli occhi degli studenti di oggi

ERBA (sf4) Imprenditori e manager delle principali imprese del territorio oltre a consulenti e vertici delle più importanti agenzie del lavoro hanno risposto ai quesiti posti dagli studenti, quasi 300 ragazzi, intervenuti lunedì scorso a Lariofiere. Curiosità legate alla formazione, alla retribuzione, all' impegno in azienda, ma anche consigli su come presentarsi di persona e anche sui social. Sul palco sono sfilati i " Navigator": Lia Amore di Etjca, Pasquale Pizzimenti Bressi della Società di Scienze Comportamentali, Marco Ceresa di Randstad, Luigi Sabadini presidente di **Api** Lecco, Elena Cannone di De Luca&Partners, Daniela Colombo di Vir Hr, Pasquale Gravina di GiGroup e Hahn Igor di Manpower. Nella seconda parte della mattinata sono state le imprese del territorio a rispondere alle curiosità dei ragazzi. Tra i protagonisti: Alberto Botta, product manager di Conventya, Silvia Corbetta, Ceo di Rosval, Matteo Frigerio, quality manager di Trafilerie San Paolo, Emanuele Mistò, plant manager Agrati, Andrea Parimbelli, responsabile qualità Caleotto, Walter Pennetta, Ad Dai, Lorenzo Battaglini, Ad Centrosoftware, Roberto Bova, operation manager Rodacciai, Filippo Cavalli, responsabile Planning Carcano Antonio, Stefano Croci, Ceo Technè, Daniele Ripamonti, responsabile produzione Panzeri e Pietro Tentori, Ceo Tentori Enzo. Di seguito riportiamo alcune delle domande - e delle relative risposte - che hanno caratterizzato l'incontro. Come le idee di innovazione dei dipendenti giovani vengono considerate in azienda? (Filippo, Fermi Desio) «Più si dà contributo, più si è messi al centro dell' attenzione. Come azienda cerchiamo di realizzare queste innovazioni con iniziative ben strutturate. Nello stabilimento che gestisco se tutte le 330 persone che ci lavorano danno un piccolo contributo di miglioramento, il risultato sarà superiore a quello prodotto da 4 o 5 super cervelloni». Emanuele Mistò, Plant Manager per Agrati Spa. Come si comporta oggi l' azienda nei confronti dell'ambiente? (Luca, ITIS Carate Brianza) «L' argomento è complesso, a partire dalla legislazione italiana, che ha dei vincoli molto stringenti per le aziende manifatturiere. Al di là della questione etica, se si vuole fare business, bisogna tenere in conto che supportare l' ambiente e l' ecologico, con gli opportuni investimenti, è utile non solo socialmente per l' azienda stessa». Matteo Frigerio, Quality Manager e R&D Manager per Trafilerie San Paolo Srl. Con quali aiuti vengono introdotti i giovani in azienda? Con quali processi di formazione? (Andrea, Focchi Lecco) «In azienda la formazione viene fatta in maniera costante, è un vantaggio competitivo l' avere persone formate e aggiornate che creino continuamente valore aggiunto». Alberto Botta, Product Manager per Conventya Spa. Come si creano le condizioni e l' ambiente in cui sono garantiti rispetto e comunicazione tra i colleghi? (Matteo, Enfapi Erba) « All' interno di un' azienda siamo tutti mutuamente clienti e fornitori. Il concetto chiave che deve guidare il lavoro e il rapporto con i collaboratori dell' azienda, è l' applicazione del non fare all' altro quello che non vuoi venga fatto a te. Se viene a cadere questa semplice regola inizia il non rispetto e la non collaborazione». Lorenzo Battaglini, Amministratore delegato per CentroSoftware Srl. È vero che l' innovazione tecnologica porterà al cambiamento della gestione del personale? (Mohamed, Enaip Lecco) «L' innovazione tecnologica comporterà dei cambiamenti delle competenze richieste alle persone. L' Industry 4.0 è un processo già in atto e sicuramente non si torna indietro. Le macchine però hanno un limite, sono programmate, l' innovazione proviene dalla mente umana e dalla conoscenza che questa manodopera può tirar fuori». Daniele Ripamonti, Responsabile produzione per Panzeri Sp a.

Vincitore del contest social sulle domande più significative poste dai ragazzi è stato Emanuel Raducanu, studente del Badoni di Lecco con il seguente quesito: «Cosa è valutato maggiormente dalle imprese in un candidato: più esperienze e meno conoscenze, oppure più conoscenze e meno esperienze?».

GLI INTERVENTI Navigator, imprenditori e manager hanno risposto alle tantissime curiosità proposte dalla platea

Il mondo del lavoro visto con gli occhi degli studenti di oggi

ERBA (sf4) Imprenditori e manager delle principali imprese del territorio oltre a consulenti e vertici delle più importanti agenzie del lavoro hanno risposto ai quesiti posti dagli studenti, quasi 300 ragazzi, intervenuti lunedì scorso a Lariofiere. Curiosità legate alla formazione, alla retribuzione, all'impegno in azienda, ma anche consigli su come presentarsi di persona e anche sui social. Sul palco sono sfilati i "Navigator": Lia Amore di Etjca, Pasquale Pizzimenti Bressi della Società di Scienze Comportamentali, Marco Ceresa di Randstad, Luigi Sabadini presidente di **Api** Lecco, Elena Cannone di De Luca&Partners, Daniela Colombo di Vir Hr, Pasquale Gravina di GiGroup e Hahn Igor di Manpower. Nella seconda parte della mattinata sono state le imprese del territorio a rispondere alle curiosità dei ragazzi. Tra i protagonisti: Alberto Botta, product manager di Conventya, Silvia Corbetta, Ceo di Rosval, Mattia Frigerio, quality manager di Trafilerie San Paolo, Emanuele Mistò, plant manager Agrati, Andrea Parimbelli, responsabile qualità Caleotto, Walter Pennetta, Ad Dai, Lorenzo Battaglini, Ad Centrosoft, Roberto Bova, operation manager Rodacciai, Filippo Cavalli, responsabile Planning Carcano Antonio, Stefano Croci, Ceo Technè, Daniele Ripamonti, responsabile produzione Panzeri e Pietro Tentori, Ceo Tentori Enzo. Di seguito riportiamo alcune delle domande - e delle relative risposte - che hanno caratterizzato l'incontro. Come le idee di innovazione dei dipendenti giovani vengono considerate in azienda? (Filippo, Fermi Desio) «Più si da contributo, più si è messi al centro dell'attenzione. Come azienda cerchiamo di realizzare queste innovazioni con iniziative ben strutturate. Nello stabilimento che gestisco se tutte le 330 persone che ci lavorano danno un piccolo contributo di miglioramento, il risultato sarà superiore a quello prodotto da 4 o 5 super cervelloni». Emanuele Mistò, Plant Manager per Agrati Spa. Come si comporta oggi l'azienda nei confronti dell'ambiente? (Luca, ITIS Carate Brianza) «L'argomento è complesso, a partire dalla legislazione italiana, che ha dei vincoli molto stringenti per le aziende manifatturiere. Al di là della questione etica, se si vuole fare business, bisogna tenere in conto che supportare l'ambiente e l'ecologico, con gli opportuni investimenti, è utile non solo socialmente per l'azienda stessa». Matteo Frigerio, Quality Manager e R&D Manager per Trafilerie San Paolo Srl. Con quali aiuti vengono introdotti i giovani in azienda? Con quali processi di formazione? (Andrea, Fiocchi Lecco) «In azienda la formazione viene fatta in maniera costante, è un vantaggio competitivo l'aver persone formate e aggiornate che creino continuamente valore aggiunto». Alberto Botta, Product Manager per Conventya Spa. Come si creano le condizioni e l'ambiente in cui sono garantiti rispetto e comunicazione tra i colleghi? (Matteo, Enfapi Erba) «All'interno di un'azienda siamo tutti mutuamente clienti e fornitori. Il concetto chiave che deve guidare il lavoro e il rapporto con i collaboratori dell'azienda, è l'applicazione del non fare all'altro quello che non vuoi venga fatto a te. Se viene a cadere questa semplice regola inizia il non rispetto e la non collaborazione». Lorenzo Battaglini, Amministratore delegato per CentroSoftware Srl. È vero che l'innovazione tecnologica porterà al cambiamento della gestione del personale? (Mohamed, Enaip Lecco) «L'innovazione tecnologica comporterà dei cambiamenti delle competenze richieste alle persone. L'Industry 4.0 è un processo già in atto e sicuramente non si torna indietro. Le macchine però hanno un limite, sono programmate, l'innovazione proviene dalla mente umana e dalla conoscenza che questa manodopera può tirar fuori». Daniele Ripamonti, Responsabile produzione per Panzeri Spa. Vincitore del contest social sulle

domande più significative poste dai ragazzi è stato Emanuel Raducanu, studente del Badoni di Lecco con il seguente quesito: «Cosa è valutato maggiormente dalle imprese in un candidato: più esperienze e meno conoscenze, oppure più conoscenze e meno esperienze?».

CONSULTA/1 I rappresentanti di categoria nell' organismo per lo sviluppo economico **Merlini presidente della nuova Consulta**

SEREGNO (gza) Anche il sindaco Alberto Rossi e l'assessore allo Sviluppo economico Ivana Mariani hanno partecipato alla prima riunione della nuova Consulta per lo sviluppo economico, politiche produttive e del lavoro istituita dal voto consiliare del 27 novembre scorso. Lunedì sono stati eletti come presidente Luca Merlini (rappresentante di Unione Confcommercio), vicepresidente Angelo Parravicini (Apa Confartigianato) e segretario Andrea Rovelli (Unione Artigiani). Undici i componenti in rappresentanza delle associazioni di categoria rappresentate nella Consulta: Fabio Felice Colombo (Assolombarda), Antonio Moretti (Coldiretti), Angelo Parravicini (Apa Confartigianato), Nicola Simone Caloni (**Confimi**), Luca Merlini (Confcommercio), Manola Perucconi (Associazione Piccole Medie Imprese), Dario Nobili (Rete Vivi Seregno), Gabriella Cadorin (Confes ercenti), Andrea Rovelli (Unione Artigiani), Simone Pulici (Cgil Monza e Brianza). Completano la Consulta i rappresentanti del Consiglio comunale, Andrea Novati per la maggioranza e Massimiliano Bonacci per le minoranze. Con l'insediamento della nuova Consulta dello Sviluppo economico, sono operative tutte e cinque le Consulte istituite dal Consiglio comunale. © RIPRODUZIONE RISERVATA Presidente Luca Merlini

GLI INTERVENTI Navigator, imprenditori e manager hanno risposto alle tantissime curiosità proposte dalla platea

Il mondo del lavoro visto con gli occhi degli studenti di oggi

ERBA (sf4) Imprenditori e manager delle principali imprese del territorio oltre a consulenti e vertici delle più importanti agenzie del lavoro hanno risposto ai quesiti posti dagli studenti, quasi 300 ragazzi, intervenuti lunedì scorso a Lariofiere. Curiosità legate alla formazione, alla retribuzione, all'impegno in azienda, ma anche consigli su come presentarsi di persona e anche sui social. Sul palco sono sfilati i "Navigator": Lia Amore di Etjca, Pasquale Pizzimenti Bressi della Società di Scienze Comportamentali, Marco Ceresa di Randstad, Luigi Sabadini presidente di **Api** Lecco, Elena Cannone di De Luca&Partners, Daniela Colombo di Vir Hr, Pasquale Gravina di GiGroup e Hahn Igor di Manpower. Nella seconda parte della mattinata sono state le imprese del territorio a rispondere alle curiosità dei ragazzi. Tra i protagonisti: Alberto Botta, product manager di Conventya, Silvia Corbetta, Ceo di Rosval, Mattia Frigerio, quality manager di Trafilerie San Paolo, Emanuele Mistò, plant manager Agrati, Andrea Parimbelli, responsabile qualità Caleotto, Walter Pennetta, Ad Dai, Lorenzo Battaglini, Ad Centrosoftware, Roberto Bova, operation manager Rodacciai, Filippo Cavalli, responsabile Planning Carcano Antonio, Stefano Croci, Ceo Technè, Daniele Ripamonti, responsabile produzione Panzeri e Pietro Tentori, Ceo Tentori Enzo. Di seguito riportiamo alcune delle domande - e delle relative risposte - che hanno caratterizzato l'incontro. Come le idee di innovazione dei dipendenti giovani vengono considerate in azienda? (Filippo, Fermi Desio) «Più si da contributo, più si è messi al centro dell'attenzione. Come azienda cerchiamo di realizzare queste innovazioni con iniziative ben strutturate. Nello stabilimento che gestisco se tutte le 330 persone che ci lavorano danno un piccolo contributo di miglioramento, il risultato sarà superiore a quello prodotto da 4 o 5 super cervelloni». Emanuele Mistò, Plant Manager per Agrati Spa. Come si comporta oggi l'azienda nei confronti dell'ambiente? (Luca, ITIS Carate Brianza) «L'argomento è complesso, a partire dalla legislazione italiana, che ha dei vincoli molto stringenti per le aziende manifatturiere. Al di là della questione etica, se si vuole fare business, bisogna tenere in conto che supportare l'ambiente e l'ecologico, con gli opportuni investimenti, è utile non solo socialmente per l'azienda stessa». Matteo Frigerio, Quality Manager e R&D Manager per Trafilerie San Paolo Srl. Con quali aiuti vengono introdotti i giovani in azienda? Con quali processi di formazione? (Andrea, Focchi Lecco) «In azienda la formazione viene fatta in maniera costante, è un vantaggio competitivo l'aver persone formate e aggiornate che creino continuamente valore aggiunto». Alberto Botta, Product Manager per Conventya Spa. Come si creano le condizioni e l'ambiente in cui sono garantiti rispetto e comunicazione tra i colleghi? (Matteo, Enfapi Erba) «All'interno di un'azienda siamo tutti mutuamente clienti e fornitori. Il concetto chiave che deve guidare il lavoro e il rapporto con i collaboratori dell'azienda, è l'applicazione del non fare all'altro quello che non vuoi venga fatto a te. Se viene a cadere questa semplice regola inizia il non rispetto e la non collaborazione». Lorenzo Battaglini, Amministratore delegato per CentroSoftware Srl. È vero che l'innovazione tecnologica porterà al cambiamento della gestione del personale? (Mohamed, Enaip Lecco) «L'innovazione tecnologica comporterà dei cambiamenti delle competenze richieste alle persone. L'Industry 4.0 è un processo già in atto e sicuramente non si torna indietro. Le macchine però hanno un limite, sono programmate, l'innovazione proviene dalla mente umana e dalla conoscenza che questa manodopera può tirar fuori». Daniele Ripamonti, Responsabile produzione per Panzeri Spa. Vincitore del contest social sulle

domande più significative poste dai ragazzi è stato Emanuel Raducanu, studente del Badoni di Lecco con il seguente quesito: «Cosa è valutato maggiormente dalle imprese in un candidato: più esperienze e meno conoscenze, oppure più conoscenze e meno esperienze?».

«Fare sistema per affrontare insieme le sfide»

Il dialogo sull'Unione europea tra Massimo Gaudina e alcuni imprenditori e amministratori locali ha evidenziato condivisione e collaborazione

VERDERIO (gmc) L'Unione europea non solo è necessaria per affrontare le sfide globali, ma è certamente un'opportunità per tutti i territori. Serve però maggiore informazione e condivisione. Queste considerazioni sono emerse durante l'incontro del capo Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaudina, con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio, organizzato da Netweek martedì 26 marzo. Gaudina ha evidenziato il distacco tra ciò che è reale e ciò che è percepito dall'opinione pubblica: «L'Italia ha contribuito a creare l'Unione europea, e oggi è forte l'euroscetticismo tra gli italiani, ma va compreso se l'Europa è causa o soluzione dei problemi». Ha ammesso un difetto di comunicazione, non solo da parte dell'Unione ma anche da parte dei Paesi. E proprio rafforzare i canali di comunicazione è uno dei compiti dell'ufficio di Milano della Commissione europea, andare sul territorio e incontrare i cittadini. Tanti e tutti europeisti gli interventi. Monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco, ha confermato che il tema sta molto a cuore anche alla Chiesa e infatti c'è un forte impegno per informare e arrivare alla data del 26 maggio consapevoli. Per **Nicola Caloni**, presidente di **Confimi Industria Monza Brianza**, non possiamo fare a meno dell'Unione europea, il mercato è globale e da soli non ce la possiamo fare, ma domanda come si possa superare il campanilismo italiano e far prevalere i benefici dello stare insieme. I vantaggi per le imprese sono stati sottolineati anche da Andrea Borroni Ripamonti di Assocaaf, che ha ricordato l'importanza dei bandi europei per le aziende, e di un intervento dell'Europa, sia di indirizzo che pratico. Proprio perché abbiamo per il 90% piccole e micro imprese è necessario fare sistema, ha dichiarato Massimo Gianquitto di Level, altrimenti siamo condannati a restare indietro». Daniele Bianchi di Promo.it ha sposato l'attenzione sull'Euro, poiché la percezione negativa pare soprattutto verso la moneta unica, è ha domandato se forse prima di arrivare all'Euro si sarebbero dovuti creare quei pilastri su cui appoggiarlo come suggerisce una teoria economica. Su questo punto Gaudina ha ricordato che non trattandosi di un sistema chiuso i rischi di speculazione sono sempre stati molto forti, soprattutto per l'Italia, e così sono stati evitati, ma certamente mancano ancora dei tasselli per una vera integrazione. Il presidente dei Comuni lombardi, Virginio Brivio, ha ricordato che i campanili avevano la funzione di radunare la gente ma anche di guardare lontano: la comunità locale è fondamentale ma giustamente serve uno sguardo più ampio. E l'Europa può aiutare molto la crescita dei Comuni. E il segretario di Anci Lombardia, Rinaldo Redaelli, ha posto l'accento sul voto e sulle conseguenze politiche, domandando se sarebbe necessario un piano di emergenza. Per Alberto Arrighi di QC Terme il compito delle istituzioni è quello di far comprendere ai popoli i benefici e far emergere un senso di appartenenza comune. Con Domenico Galbiati, dell'Associazione "La Nostra Famiglia" e dell'Irccs E. Medea, si è parlato dell'importanza dell'Unione europea nella ricerca scientifica, sia per quanto riguarda le risorse sia per la circolazione di progetti. Riflettori puntati sul terziario con Walter Monzani del centro commerciale Globo, che vede un unico mercato europeo nel mondo del commercio, con tanti marchi e fondi stranieri che investono in Italia mentre non accade il contrario, e con Marco Magistretti di Confcommercio Lecco, che ha

Foto: ALBERTO ARRIGHI Communication Manager QC Terme spas and resorts
Foto: DANIELE BIANCHI Presidente e amministratore delegato di Promo.it
Foto: ANDREA BORRONI RIPAMONTI Responsabile delle comunicazioni Assocaaf
Foto: VIRGINIO BRIVIO Sindaco di Lecco e presidente di Anci Lombardia
Foto: **NICOLA CALONI** Presidente di Caloni Trasporti e di **Confimi Monza Brianza**
Foto: VALERIA COLA Marketing, Sales Manager e Digital Consultant di Promo.it
Foto: DOMENICO GALBIATI Presidente Commissione per la Ricerca Irccs Eugenio Medea

GLI INTERVENTI Navigator, imprenditori e manager hanno risposto alle tantissime curiosità proposte dalla platea

Il mondo del lavoro visto con gli occhi degli studenti di oggi

ERBA (sf4) Imprenditori e manager delle principali imprese del territorio oltre a consulenti e vertici delle più importanti agenzie del lavoro hanno risposto ai quesiti posti dagli studenti, quasi 300 ragazzi, intervenuti lunedì scorso a Lariofiere. Curiosità legate alla formazione, alla retribuzione, all' impegno in azienda, ma anche consigli su come presentarsi di persona e anche sui social. Sul palco sono sfilati i " Navigator": Lia Amore di Etjca, Pasquale Pizzimenti Bressi della Società di Scienze Comportamentali, Marco Ceresa di Randstad, Luigi Sabadini presidente di **Api** Lecco, Elena Cannone di De Luca&Partners, Daniela Colombo di Vir Hr, Pasquale Gravina di GiGroup e Hahn Igor di Manpower. Nella seconda parte della mattinata sono state le imprese del territorio a rispondere alle curiosità dei ragazzi. Tra i protagonisti: Alberto Botta, product manager di Converyta, Silvia Corbetta, Ceo di Rosval, Matteo Frigerio, quality manager di Trafilerie San Paolo, Emanuele Mistò, plant manager Agrati, Andrea Parimbelli, responsabile qualità Caleotto, Walter Pennetta, Ad Dai, Lorenzo Battaglini, Ad Centrosoftware, Roberto Bova, operation manager Rodacciai, Filippo Cavalli, responsabile Planning Carcano Antonio, Stefano Croci, Ceo Technè, Daniele Ripamonti, responsabile produzione Panzeri e Pietro Tentori, Ceo Tentori Enzo. Di seguito riportiamo alcune delle domande - e delle relative risposte - che hanno caratterizzato l'incontro. Come le idee di innovazione dei dipendenti giovani vengono considerate in azienda? (Filippo, Fermi Desio) «Più si dà contributo, più si è messi al centro dell' attenzione. Come azienda cerchiamo di realizzare queste innovazioni con iniziative ben strutturate. Nello stabilimento che gestisco se tutte le 330 persone che ci lavorano danno un piccolo contributo di miglioramento, il risultato sarà superiore a quello prodotto da 4 o 5 super cervelloni». Emanuele Mistò, Plant Manager per Agrati Spa. Come si comporta oggi l' azienda nei confronti dell'ambiente? (Luca, ITIS Carate Brianza) «L' argomento è complesso, a partire dalla legislazione italiana, che ha dei vincoli molto stringenti per le aziende manifatturiere. Al di là della questione etica, se si vuole fare business, bisogna tenere in conto che supportare l' ambiente e l' ecologico, con gli opportuni investimenti, è utile non solo socialmente per l' azienda stessa». Matteo Frigerio, Quality Manager e R&D Manager per Trafilerie San Paolo Srl. Con quali aiuti vengono introdotti i giovani in azienda? Con quali processi di formazione? (Andrea, Focchi Lecco) «In azienda la formazione viene fatta in maniera costante, è un vantaggio competitivo l' avere persone formate e aggiornate che creino continuamente valore aggiunto». Alberto Botta, Product Manager per Converyta Spa. Come si creano le condizioni e l' ambiente in cui sono garantiti rispetto e comunicazione tra i colleghi? (Matteo, Enfapi Erba) « All' interno di un' azienda siamo tutti mutuamente clienti e fornitori. Il concetto chiave che deve guidare il lavoro e il rapporto con i collaboratori dell' azienda, è l' applicazione del non fare all' altro quello che non vuoi venga fatto a te. Se viene a cadere questa semplice regola inizia il non rispetto e la non collaborazione». Lorenzo Battaglini, Amministratore delegato per CentroSoftware Srl. È vero che l' innovazione tecnologica porterà al cambiamento della gestione del personale? (Mohamed, Enaip Lecco) «L' innovazione tecnologica comporterà dei cambiamenti delle competenze richieste alle persone. L' Industry 4.0 è un processo già in atto e sicuramente non si torna indietro. Le macchine però hanno un limite, sono programmate, l' innovazione proviene dalla mente umana e dalla conoscenza che questa manodopera può tirar fuori». Daniele Ripamonti, Responsabile produzione per Panzeri Sp a.

Vincitore del contest social sulle domande più significative poste dai ragazzi è stato Emanuel Raducanu, studente del Badoni di Lecco con il seguente quesito: «Cosa è valutato maggiormente dalle imprese in un candidato: più esperienze e meno conoscenze, oppure più conoscenze e meno esperienze?».

«Fare sistema per affrontare insieme le sfide»

Il dialogo sull' Unione europea tra Massimo Gaudina e alcuni imprenditori e amministratori locali ha evidenziato condivisione e collaborazione

VERDERIO (gmc) L' Unione europea non solo è necessaria per affrontare le sfide globali, ma è certamente un' opp ortunità per tutti i territori. Serve però maggiore informazione e condivisione. Queste considerazioni sono emerse durante l' incontro del capo Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaud ina, con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio, organizzato da Netweek martedì 26 marzo. Gaudina ha evidenziato il distacco tra ciò che è reale e ciò che è percepito dall' opinione pubblica: «L ' Italia ha contribuito a creare l' Unione europea, e oggi è forte l' euroscetticismo tra gli italiani, ma va compreso se l' Eu ro pa è causa o soluzione dei problemi». Ha ammesso un difetto di comunicazione, non solo da parte dell' Unione ma anche da parte dei Paesi. E proprio rafforzare i canali di comunicazione è uno dei compiti dell' ufficio di Milano della Commissione europea, andare sul territorio e incontrare i cittadini. Tanti e tutti europeisti gli interventi. Monsignor Dav ide Milani, prevosto di Lecco, ha confermato che il tema sta molto a cuore anche alla Chiesa e infatti c'è un forte impegno per informare e arrivare alla data del 26 maggio consap evoli. Per **Nicola Caloni**, presidente di **Confimi Industria Monza Brianza**, non possiamo fare a meno dell' Unione europea, il mercato è globale e da soli non ce la possiamo fare, ma domanda come si possa superare il campanilismo italiano e far prevalere i benefici dello stare insiem e. I vantaggi per le imprese sono stati sottolineati anche da Andrea Borroni Ripam onti di Assocaaf, che ha ricordato l' importanza dei bandi europei per le aziende, e di un intervento dell' Europa, sia di indirizzo che pratic o. Proprio perché abbiamo per il 90% piccole e micro imprese è necessario fare sistema, ha dichiarato Massimo Gianquitto di Level, altrimenti siamo condannati a restare indietro». Daniele Bianchi di Promo.it ha sposato l' attenzione sull' Euro, poiché la percezione negativa pare soprattutto verso la moneta unica, è ha domandato se forse prima di arrivare all' Euro si sarebbero dovuti creare quei pilatri su cui appoggiarlo come suggerisce una teoria economica. Su questo punto Gaudina ha ricordato che non trattandosi di un sistema chiuso i rischi di speculazione sono sempre stati molto forti, soprattutto per l' Italia, e così sono stati evitati, ma certamente mancano ancora dei tasselli per una vera inte grazione. Il presidente dei Comuni lombardi, Virginio Brivio, ha ricordato che i campanili avevano la funzione di radunare la gente ma anche di guardare lontano: la comunità locale è fondamentale ma giustamente serve uno sguardo più ampio. E l' Europa può aiutare molto la crescita dei Comuni. E il segretario di Anci Lombardia, Rinaldo Redaelli, ha posta l' accento sul voto e sulle conseguenze politiche, domandando se sarebbe necessario un piano di emergenza. Per Alberto Arrighi di QC Terme il compito delle istituzioni è quello di far comprendere ai popoli i benefici e far emergere un senso di appartenenza comune. Con Domenico Galbiati, dell' Associazione " La Nostra Fam igl ia" e dell' Irccs E. Medea, si è parlato dell' imp ortanza dell' Unione europea nella ricerca scientifica, sia per quanto riguarda le risorse sia per la circolazione di progetti. Riflettori puntati sul terziario con Walter Monzani del centro commerciale Globo, che vede un unico mercato europeo nel mondo del commercio, con tanti marchi e fondi stranieri che investono in Italia mentre non accade il contrario, e con Marco Magistretti di Confcommercio Lecco, che ha

APINDUSTRIA

Trasformare il prezzo in punto di forza per il venditore

M A N TOVA Il venditore a cui chiedono lo sconto si trova spesso in una situazione difficile da gestire: lo concede e rischia di squalificare il prodotto oppure lo rifiuta e rischia di perdere l'affare? **Apindustria** propone di cambiare le carte in tavola e addirittura di proporre un prezzo più alto per vendere di più. Com'è possibile? Non si tratta di un pesce d'aprile e sarà possibile scoprirlo giovedì alle ore 9 nella sede dell'Associazione in via Ilaria Alpi 4, con Stefano Donati che spiegherà come con suggerimenti pratici come trasformare il prezzo da anello debole della trattativa a punto di forza. Per chi fosse interessato a ricevere ulteriori informazioni o partecipare al corso può scrivere a info@api.mn.it o chiamare lo 0376 221823.

DANIELE BIANCHI Presidente e amministratore delegato di Promo.it ANDREA BORRONI RIPAMONTI Responsabile delle comunicazioni Assocaaf VIRGINIO BRIVIO Sindaco di Lecco e presidente di Anci Lombardia NICOLA CALONI Presidente di Caloni Trasporti e di Confimi Monza Brianza VALERIA COLA Marketing, Sales Manager e Digital Consultant di Promo.it DOMENICO GALBIATI Presidente Commissione per la Ricerca Irccs Eugenio Medea

«Fare sistema per affrontare insieme le sfide»

Il dialogo sull'Unione europea tra Massimo Gaudina e alcuni imprenditori e amministratori locali ha evidenziato condivisione e collaborazione

ALBERTO ARRIGHI Communication Manager QC Terme spas and resorts VERDERIO (gmc) L'Unione europea non solo è necessaria per affrontare le sfide globali, ma è certamente un'opportunità per tutti i territori. Serve però maggiore informazione e condivisione. Queste considerazioni sono emerse durante l'incontro del capo Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaudina, con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio, organizzato da Netweek martedì 26 marzo. Gaudina ha evidenziato il distacco tra ciò che è reale e ciò che è percepito dall'opinione pubblica: «L'Italia ha contribuito a creare l'Unione europea, e oggi è forte l'euroscetticismo tra gli italiani, ma va compreso se l'Europa è causa o soluzione dei problemi». Ha ammesso un difetto di comunicazione, non solo da parte dell'Unione ma anche da parte dei Paesi. E proprio rafforzare i canali di comunicazione è uno dei compiti dell'ufficio di Milano della Commissione europea, andare sul territorio e incontrare i cittadini. Tanti e tutti europeisti gli interventi. Monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco, ha confermato che il tema sta molto a cuore anche alla Chiesa e infatti c'è un forte impegno per informare e arrivare alla data del 26 maggio consapevoli. Per **Nicola Caloni**, presidente di **Confimi Industria Monza Brianza**, non possiamo fare a meno dell'Unione europea, il mercato è globale e da soli non ce la possiamo fare, ma domanda come si possa superare il campanilismo italiano e far prevalere i benefici dello stare insieme. I vantaggi per le imprese sono stati sottolineati anche da Andrea Borroni Ripamonti di Assocaaf, che ha ricordato l'importanza dei bandi europei per le aziende, e di un intervento dell'Europa, sia di indirizzo che pratico. Proprio perché abbiamo per il 90% piccole e micro imprese è necessario fare sistema, ha dichiarato Massimo Gianquitto di Level, altrimenti siamo condannati a restare indietro». Daniele Bianchi di Promo.it ha spostato l'attenzione sull'Euro, poiché la percezione negativa pare soprattutto verso la moneta unica, e ha domandato se forse prima di arrivare all'Euro si sarebbero dovuti creare quei pilastri su cui appoggiarlo come suggerisce una teoria economica. Su questo punto Gaudina ha ricordato che non trattandosi di un sistema chiuso i rischi di speculazione sono sempre stati molto forti, soprattutto per l'Italia, e così sono stati evitati, ma certamente mancano ancora dei tasselli per una vera integrazione. Il presidente dei Comuni lombardi, Virginio Brivio, ha ricordato che i campanili avevano la funzione di radunare la gente ma anche di guardare lontano: la comunità locale è fondamentale ma giustamente serve uno sguardo più ampio. E l'Europa può aiutare molto la crescita dei Comuni. E il segretario di Anci Lombardia, Rinaldo Redaelli, ha posto l'accento sul voto e sulle conseguenze politiche, domandando se sarebbe necessario un piano di emergenza. Per Alberto Arrighi di QC Terme il compito delle istituzioni è quello di far comprendere ai popoli i benefici e far emergere un senso di appartenenza comune. Con Domenico Galbiati, dell'Associazione "La Nostra Famiglia" e dell'Irccs E. Medea, si è parlato dell'importanza dell'Unione europea nella ricerca scientifica, sia per quanto riguarda le risorse sia per la circolazione di progetti. Riflettori puntati sul terziario con Walter Monzani del centro commerciale Globo, che vede un unico mercato europeo nel mondo del commercio,

con tanti marchi e fondi stranieri che investono in Italia mentre non accade il contrario, e con Marco Magistretti di Confcommercio Lecco, che ha

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Fare sistema per affrontare insieme le sfide»

Il dialogo sull'Unione europea tra Massimo Gaudina e alcuni imprenditori e amministratori locali ha evidenziato condivisione e collaborazione

VERDERIO (gmc) L'Unione europea non solo è necessaria per affrontare le sfide globali, ma è certamente un'opportunità per tutti i territori. Serve però maggiore informazione e condivisione. Queste considerazioni sono emerse durante l'incontro del capo Rappresentanza a Milano della Commissione europea, Massimo Gaudina, con imprenditori e rappresentanti delle istituzioni locali al ristorante La Salette di Verderio, organizzato dal Gruppo Netweek. Gaudina ha evidenziato il distacco tra ciò che è reale e ciò che è percepito dall'opinione pubblica: «L'Italia ha contribuito a creare l'Unione europea, e oggi è forte l'euroscetticismo tra gli italiani, ma va compreso se l'Europa è causa o soluzione dei problemi». Ha ammesso un difetto di comunicazione, non solo da parte dell'Unione ma anche da parte dei Paesi. E proprio rafforzare i canali di comunicazione è uno dei compiti dell'ufficio di Milano della Commissione europea, andare sul territorio e incontrare i cittadini. Tanti e tutti europeisti gli interventi. Monsignor Davide Milani, prevosto di Lecco, ha confermato che il tema sta molto a cuore anche alla Chiesa e infatti c'è un forte impegno per informare e arrivare alla data del 26 maggio consapevoli. Per **Nicola Caloni**, presidente di **Confimi Industria Monza Brianza**, non possiamo fare a meno dell'Unione europea, il mercato è globale e da soli non ce la possiamo fare, ma domanda come si possa superare il campanilismo italiano e far prevalere i benefici dello stare insieme. I vantaggi per le imprese sono stati sottolineati anche da Andrea Borroni Ripamonti di Assocaaf, che ha ricordato l'importanza dei bandi europei per le aziende, e di un intervento dell'Europa, sia di indirizzo che pratico. Proprio perché abbiamo per il 90% piccole e micro imprese è necessario fare sistema, ha dichiarato Massimo Gianquitto di Level, altrimenti siamo condannati a restare indietro». Daniele Bianchi di Promo.it ha spostato l'attenzione sull'Euro, poiché la percezione negativa pare soprattutto verso la moneta unica, e ha domandato se forse prima di arrivare all'Euro si sarebbero dovuti creare quei pilastri su cui appoggiarlo come suggerisce una teoria economica. Su questo punto Gaudina ha ricordato che non trattandosi di un sistema chiuso i rischi di speculazione sono sempre stati molto forti, soprattutto per l'Italia, e così sono stati evitati, ma certamente mancano ancora dei tasselli per una vera integrazione. Il presidente dei Comuni lombardi, Virginio Brivio, ha ricordato che i campanili avevano la funzione di radunare la gente ma anche di guardare lontano: la comunità locale è fondamentale ma giustamente serve uno sguardo più ampio. E l'Europa può aiutare molto la crescita dei Comuni. E il segretario di Anci Lombardia, Rinaldo Redaelli, ha posto l'accento sul voto e sulle conseguenze politiche, domandando se sarebbe necessario un piano di emergenza. Per Alberto Arrighi di QC Terme il compito delle istituzioni è quello di far comprendere ai popoli i benefici e far emergere un senso di appartenenza comune. Con Domenico Galbiati, dell'Associazione "La Nostra Famiglia" e dell'Irccs E. Medea, si è parlato dell'importanza dell'Unione europea nella ricerca scientifica, sia per quanto riguarda le risorse sia per la circolazione di progetti. Riflettori puntati sul terziario con Walter Monzani del centro commerciale Globo, che vede un unico mercato europeo nel mondo del commercio, con tanti marchi e fondi stranieri che investono in Italia mentre non accade il contrario, e con Marco Magistretti di Confcommercio Lecco, che ha ALBERTO ARRIGHI Communication Manager QC Terme spas and resorts DANIELE BIANCHI Presidente e amministratore delegato di Promo.it ANDREA BORRONI RIPAMONTI Responsabile delle comunicazioni Assocaaf

VIRGINIO BRIVIO Sindaco di Lecco e presidente di Anci Lombardia **NICOLA CALONI** Presidente di Caloni Trasporti e di **Confimi Monza Brianza** VALERIA COLA Marketing, Sales Manager e Digital Consultant di Promo.it DOMENICO GALBIATI Presidente Commissione per la Ricerca Irccs Eugenio Medea

CONFIMI WEB

1 articolo

Imprese: al via in Basilicata gli incontri con gli Sportelli in Rete

Imprese: al via in Basilicata gli incontri con gli Sportelli in Rete 1 aprile, 2019 14:13 | Dal mondo del lavoro 0 Al via in Basilicata il programma di incontri con gli 'Sportelli in Rete', l'iniziativa promossa da Consipe dalle locali Camere di Commercio per agevolare l'accesso delle Micro, Piccole e Medie Imprese (Mpmi) al Programma di razionalizzazione della spesa pubblica e la partecipazione al sistema di e-procurement di Consip. Gli Sportelli forniscono alle imprese associate informazioni sull'utilizzo degli strumenti di acquisto e negoziazione del Programma (Convenzioni, Mercato Elettronico per la PA - Mepa, Accordi Quadro, Sistema dinamico di acquisizione - Sdapa), messi a disposizione attraverso la piattaforma di e-procurement, con particolare riguardo al Mercato Elettronico della PA, strumento principalmente utilizzato dalle Mpmi. L'incontro ha anche l'obiettivo di promuovere l'iniziativa presso le associazioni del territorio, con l'obiettivo di aumentare il numero di sportelli a disposizione delle imprese locali. È sempre più alto il numero di imprese e PA che svolgono le loro negoziazioni attraverso il Portale Acquisti in Rete (www.acquistinretepa.it): nel 2018, su tutto il territorio nazionale il numero degli utenti (PA e imprese) abilitati all'utilizzo degli strumenti di acquisto è salito del +38% rispetto al 2016, superando quota 241 mila. Anche la Basilicata conferma questo trend di crescita: nel corso del 2018, sono state quasi 7 mila le transazioni effettuate dalle amministrazioni locali tramite gli strumenti del Programma, il valore complessivo dei contratti conclusi è stato pari a 154 milioni di euro, con 1.579 utenti abilitati, di cui 1.360 fornitori e 219 amministrazioni del territorio. Con specifico riguardo al Mepa, nel 2018 il valore dei contratti conclusi dalle amministrazioni della Basilicata attraverso questo strumento è stato di oltre 43 milioni di euro, di cui il 37% con fornitori locali. Nello stesso periodo, questi ultimi hanno venduto beni e servizi per un totale di quasi 28 milioni di euro e oltre la metà di questo fatturato (il 57%) è stato effettuato verso amministrazioni di fuori regione. Le tappe lucane degli incontri formativi - dedicati al personale delle Associazioni di categoria - si svolgeranno il 3 aprile a Matera e il 4 aprile a Potenza, in entrambi i casi nella sede della Camera di Commercio locale. Una nuova opportunità, quindi, per le imprese coinvolte nel public procurement della regione che, grazie ai servizi offerti dagli Sportelli, hanno modo di conoscere i vantaggi derivanti dall'utilizzo degli strumenti del Portale Acquisti in Rete, che si traducono, in particolare: dal lato delle amministrazioni, in velocizzazione delle procedure di acquisto, migliore scambio di informazioni con gli operatori e maggiore trasparenza delle procedure; dal lato dei fornitori, nella possibilità di usufruire di nuovi canali di accesso al mercato della PA e quindi un elevato potenziale di vendita, ottimizzazione dei tempi e trasparenza nei processi di negoziazione, ma soprattutto la possibilità di valorizzare la propria impresa anche se di piccole dimensioni. Il Mepa e il Progetto Sportelli in Rete a favore delle Mpmi in Basilicata Il Progetto Sportelli in Rete nasce nel 2004 e prevede l'attivazione di Sportelli informativi/formativi presso le Organizzazioni di rappresentanza imprenditoriale, con lo scopo di aiutare le micro, piccole e medie Imprese (Mpmi) ad abilitarsi e ad utilizzare il Mercato Elettronico della PA (Mepa). È un'iniziativa ormai molto radicata sul territorio che vede coinvolte tutte le principali associazioni di categoria che hanno provveduto ad attivare uno Sportello presso la propria sede su base provinciale. La collaborazione nella diffusione del Mercato Elettronico è quanto mai opportuna in considerazione di quanto disposto dal nuovo Codice dei Contratti che ha previsto che le comunicazioni e gli scambi di

informazioni nell'ambito delle procedure telematiche, dal 18 Ottobre 2018,debbano essere eseguiti utilizzando mezzi di comunicazione elettronici. Il Mepa è il mercato virtuale per gli acquisti della Pubblica Amministrazione, realizzato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze tramite Consip nell'ambito del Programma per la Razionalizzazione degli Acquisti nella P.A. Garantisce alle amministrazioni acquisti di beni, servizi e lavori, semplificando e standardizzando le procedure, riducendo i costi e assicurando la massima trasparenza e concorrenzialità. Si tratta di un'opportunità ormai consolidata anche per tutti gli operatori economici (imprese, liberi professionisti, consorzi, ecc.) che possono offrire i propri prodotti e negoziare le proprie offerte con la PA. Il Mepa è diventato ormai uno strumento di uso comune per le Amministrazioni. Nel 2018 sono stati effettuati acquisti attraverso questo strumento per circa 4,2 miliardi di euro, attraverso più di 600.000 transazioni. I fornitori abilitati sono 110.000 di cui circa 57.000 attivi, cioè che hanno effettuato almeno una vendita nel periodo di riferimento. E, come si può vedere nelle tabelle sottostanti, il ruolo più importante è quello giocato dalle imprese più piccole (micro). Per quanto riguarda la Basilicata, dove nel periodo di riferimento sono stati effettuati acquisti sul MePA per circa 43 milioni di euro, si riporta di seguito la distribuzione per provincia. In Basilicata sono stati attivati 2 Sportelli in Rete a Matera con Confcommercio e **Confimi** Industria per il supporto alle imprese nell'utilizzo del MePA. Per vedere quali sono gli sportelli più vicini: https://www.acquistinretepa.it/opencms/opencms/sportelli_in_rete.html#/ This site uses Akismet to reduce spam. Learn how your comment data is processed.

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

il pil sottozero

Gli investitori preoccupati

Federico Fubini

L

a recessione in un solo Paese della Ue, del G7, del G20 e delle 34 democrazie avanzate dell'Ocse è l'esperimento che, suo malgrado, l'Italia vive da nove mesi .

Neanche l'Europa lascia però tranquilli, ora che il commercio mondiale ha rallentato esponendone la fragilità. Un sistema che punta quasi tutto sulla domanda dei propri prodotti dal resto del mondo si affida alle scelte autocratiche della Pechino di Xi Jinping e ai capricci di Donald Trump. Questa strategia di molti governi dell'euro nel 2018 ha smesso di funzionare. Dev'essere per questo che, poco prima dell'ultimo Consiglio direttivo della Banca centrale europea in marzo, Mario Draghi avrebbe fatto un viaggio a Washington che non prevedeva apparizioni pubbliche. La visita del presidente della Bce nella capitale federale americana non viene ufficialmente confermata dai portavoce della Banca centrale i quali, a una domanda in proposito, rispondono con un «no comment».

Di certo a Washington, oltre alla Federal Reserve, risiedono due personalità molto vicine a Draghi dagli anni degli studi comuni al Massachusetts Institute of Technology: l'ex presidente della Fed Ben Bernanke e l'ex capoeconomista del Fondo monetario internazionale Olivier Blanchard. Quest'ultimo da mesi fa circolare idee su una maggiore spesa pubblica per investimenti, specie nell'area euro, di cui di recente sembrano trasparire riflessi anche nelle parole dei leader della Bce. Subito dopo l'ultimo Consiglio il 7 marzo, Draghi ha detto che una politica di bilancio «appropriata» sarebbe in grado di «aiutare la ripresa» e «la convergenza dell'inflazione sul sentiero del nostro obiettivo» (in sostanza, più investimenti ben scelti contribuirebbero ad allontanare il rischio di una deflazione). Pochi giorni fa anche Benoît Cœuré, il francese che siede nell'esecutivo dell'Eurotower, ha fatto un velato accenno alla rigidità con la quale la Germania mantiene i suoi surplus: «Se le preferenze di politica di bilancio contribuiscono alle preoccupazioni sulla disinflazione - ha detto - allora contrastano con gli sforzi della politica monetaria». Il senso è chiaro: oggi l'Europa è l'anello debole dell'economia globale e i governi che hanno risorse per reagire investendo di più, dovrebbero farlo. Non è un invito all'Italia. Dato il deficit e il debito in aumento, far salire la spesa pubblica nel 2019 per uscire dalla recessione è stato come pensare di sollevarsi da terra tirandosi per le stringhe.

Ieri a Roma Marco Buti, direttore generale della Commissione Ue per economia e finanza, ha mostrato perché: l'Italia è rimasto l'ultimo Paese europeo nel quale il costo medio del debito, dovuto agli interessi, è nettamente più alto della crescita dell'economia. In altri termini l'onere del debito si sta espandendo per inerzia più in fretta di quanto non riesca a rafforzarsi la struttura che dovrebbe sostenerlo. Il Paese è entrato in un equilibrio sempre più precario, alla lunga impossibile da mantenere. Una delle missioni implicite della campagna di interventi della Bce (il quantitative easing) era di far salire la crescita complessiva del reddito, inflazione inclusa, sopra al costo del debito e far scendere così quest'ultimo in proporzione. Nella prima metà del 2018 l'Italia era finalmente tornata a quella soglia, l'equivalente del tornare a galla dopo una lunga apnea. Poi è iniziata questa recessione che continua nel 2019, innescata da due fattori: la frenata del commercio globale, che ha affossato l'export europeo, più la nebbia scesa sulle intenzioni, le azioni e le dichiarazioni dei politici al governo in Italia.

«Un ingrediente è stato ciò che è accaduto a livello mondiale», nota Joachim Fels, direttore generale e advisor globale di Pimco. Ma il manager del colosso del mercato dei bond aggiunge: «L'altro fattore è stato l'aumento improvviso degli interessi sul debito italiano, che ha reso le condizioni finanziarie del Paese più difficili». Ridurre lo spread dovrebbe dunque essere la priorità di un governo che volesse ritrovare la crescita. Per questo però servirebbe una fiducia verso l'Italia fra gli investitori che la continua recessione e il caos della politica tornano a erodere sempre di più. «Questo episodio mostra come la fiducia sia facile da perdere ma molto dura da riconquistare, in molto tempo e con tanto impegno». Per ora invece a Roma si vedono solo continue schermaglie fra governanti e nessuna visione del futuro. «Noi sull'Italia restiamo cauti», conclude Fels.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto Fonte:OutlookOcse Corriere della Sera L'andamento dell'Italia e le previsioni (dati in %) L'andamento del Pil pro capite tra il 2000 e il 2018 (dati in %) Pil Consumi Esportazioni Importazioni Disoccupazione Deficit (% Pil) Debito pubblico 0,8 0,6 1,4 1,8 10,6 -2,1 132 -0,2 0,5 2,7 2,1 12 -2,5 134 0,5 0,5 2,3 2,7 12,1 -3 135 2018 2019 2020 Italia Grecia Portogallo Danimarca Norvegia Francia Lussemburgo Messico Giappone Svizzera Belgio Spagna Canada Olanda Austria Finlandia Gran Bretagna USA Germania Australia Svezia -5 0 5 10 15 20 25

Il Def

Entro il 10 aprile il governo deve approvare e poi presentare al Parlamento il Def 2019, il Documento di economia e finanza

Il testo contiene le previsioni tendenziali e programma-tiche sul prossimo triennio: così il governo si impegna

con le prime indicazioni sulla crescita e sulle

misure da adottare

10,7

Il dato relativo al mese di febbraio è stato diffuso ieri dall'Istat. Il rialzo è di 0,1 punti percentuali, anche se per effetto degli arrotondamenti si passa al 10,7% dal 10,5 di gennaio. Gli occupati in Italia, sempre in base alle rilevazioni dell'Istituto di statistica, sono calati di 14 mila unità

Ferrero fa shopping negli Usa Compra biscotti e snack Kellogg

Operazione da 1,16 miliardi di euro. Acquisiti anche sei stabilimenti
Rita Querezè

MILANO Sono gli Stati Uniti la terra promessa di Ferrero. E non poteva essere diversamente: quello Usa è il più grande mercato per i prodotti a base di cioccolato e i dolci in generale. La casa di Alba ha annunciato ieri l'acquisizione di alcuni marchi dell'americana Kellogg - tra cui Keebler, Famous Amos, Mother's, Murray, Brownie Bakers e Stretch Island - famosi oltreoceano per snack, biscotti, gelati e crostate. L'operazione vale 1,3 miliardi di dollari, 1,16 miliardi di euro. Il business acquisito da Ferrero ha generato l'anno scorso - dati Kellogg - un giro d'affari di 900 milioni di dollari e profitti per 75 milioni di dollari, poco meno di 67 milioni di euro.

L'operazione - all cash , tutta in contanti - è stata siglata ieri e sarà chiusa per la fine di luglio. Ferrero acquisirà da Kellogg anche sei stabilimenti negli Usa: ad Allyn (Washington), Augusta (Georgia), Florence e Louisville in Kentucky, due a Chicago, in Illinois e infine uno in affitto a Baltimora, nel Maryland. «Non vedo l'ora di portare molti marchi iconici Kellogg nel portafoglio Ferrero, di accogliere i nuovi colleghi nella nostra vasta comunità e di proseguire la nostra tradizione nel far crescere i marchi, come abbiamo fatto attraverso le acquisizioni di successo di Fannie May, Ferrara Candy Company e l'ex business dolciario statunitense di Nestlé», ha detto il presidente esecutivo del gruppo, Giovanni Ferrero. Ieri il vicepremier Matteo Salvini ha commentato l'operazione. Indicando Ferrero come modello del made in Italy che cresce e resiste.

Con questa cessione l'obiettivo di Kellogg è semplificare la struttura produttiva per concentrarsi su cereali e snack. Il ceo, Steve Cahillane, aveva già annunciato alla fine del 2018 l'intenzione di vendere la divisione: «Una decisione non facile - ha detto ieri Cahillane -. Ci permetterà di ridurre la complessità, di tarare meglio gli investimenti e crescere di più». Di certo oggi Kellogg vende questo pacchetto di marchi per un valore inferiore di ben 2,6 miliardi di dollari rispetto a quello che aveva pagato 17 anni fa per uno solo dei marchi passati di mano ieri. Keebler foods, infatti, nel 2001 era stata comprata da Kellogg per 3,86 miliardi di dollari.

La strategia di Ferrero è doppia. Da una parte conquistare il mercato Usa. Infatti l'acquisizione annunciata ieri è solo l'ultima di una serie di operazioni portate a termine negli ultimi due anni, tra cui quelle del business dolciario di Nestlé, Fannie May e Ferrara Candy. E poi l'investimento in un mercato contiguo a quello dei prodotti a base di cioccolato. Parliamo di biscotti, snack e dolci in genere. «L'operazione ci permette di diversificare in modo significativo il nostro portafoglio e di sfruttare le nuove opportunità di crescita nel mercato dei biscotti più grande del mondo», ha detto infatti ieri il ceo del gruppo, Lapo Civiletti.

Già nel 2016 Ferrero aveva acquisito i biscotti della belga Delacre. Un disegno che è continuato con il lancio di un prodotto come Kinder cards e dei Nutella biscuits in Francia (il loro arrivo sugli scaffali italiani è previsto per l'autunno). Con un portafoglio di marchi e prodotti così ampio sarà più facile per Ferrero imporsi nei canali della grande distribuzione. E in futuro lanciare prodotti con il proprio marchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

900

**milioni
di dollari
il giro d'affari dei marchi
che Ferrero
ha appena acquisito
da Kellogg**

3,86

*miliardi
di dollari*

*quanto aveva pagato Kellogg 17 anni fa uno solo dei marchi ceduti ieri, Keebler foods
2,6%*

*la perdita
in Borsa*

*ieri del gruppo Kellogg
a metà seduta.*

*La compagnia è quotata
al Nyse
di New York*

Foto:

Ulteriori notizie, approfondimenti
e commenti sono disponibili sulla pagina online di corriere.it

Foto:

Numero uno Giovanni Ferrero (54 anni), presidente esecutivo del gruppo dolciario fondato ad
Alba nel 1946

LAVORO & CRESCITA

Istat: a febbraio i disoccupati risalgono a quota 10,7%

Claudio Tucci

a pag. 2

L'occupazione stabile, a febbraio, ha segnato il primo vero calo: i dipendenti permanenti, vale a dire gli assunti a tempo indeterminato, si sono ridotti, sul mese, di 33mila unità (sull'anno la contrazione è stata di 65mila posizioni). In diminuzione, nel congiunturale, sono risultati anche i rapporti temporanei (-11mila unità), complice - oltre alla generalizzata frenata dell'economia - la stretta su causali e costi introdotta dal decreto dignità, e a pieno regime dallo scorso novembre. In controtendenza il lavoro autonomo, che, sempre a febbraio, ha registrato un balzo in avanti: +30mila indipendenti sul mese, +71mila sull'anno; qui, probabilmente, si sconta, pure, l'introduzione, a gennaio, del regime fiscale di favore (la flat tax al 15% per chi ha ricavi o compensi fino a 65mila euro) che sta interessando, soprattutto, i nuovi "ingressi" nel mercato del lavoro (o le ri-assunzioni di chi lo ha perduto).

Il segno meno sugli impieghi (fissi e temporanei) ha riguardato essenzialmente la fascia d'età 35-49 anni che, demografia a parte, si mostra in forte affanno: il numero di occupati si è ridotto di 74mila unità su gennaio, addirittura -216mila nel confronto tendenziale, a testimonianza di crisi aziendali ancora diffuse ed espulsioni, che al momento sono tamponate da proroghe temporanee della Cigs e dal boom di domande di Naspi (e non da politiche attive, ferme al palo).

La fotografia scattata ieri dall'Istat conferma come il rallentamento della crescita economica e il diffuso clima di incertezza tra gli operatori stiano, nei fatti, iniziando a mostrare i primi effetti (negativi) sul mercato del lavoro. A febbraio il tasso di disoccupazione è risalito al 10,7% (in Europa peggio di noi solo Spagna e Grecia); e, sul mese, ci sono 34mila persone in più in cerca di un lavoro. Nell'Area euro, a febbraio, il tasso di disoccupazione è risultato invece stabile al 7,8 per cento. Sull'anno, l'occupazione è rimasta in terreno positivo (+113mila unità), seppur trainata dai dipendenti a termine (+107mila) e dagli autonomi. Il numero di inattivi, tra cui gli scoraggiati, è in discesa sia sul mese, sia sull'anno (sono interessate un po' più le donne, rispetto agli uomini, ma al momento la maggiore riattivazione non sfocia in nuova occupazione di qualità).

Tra i giovani, poi, il quadro resta preoccupante: la percentuale di under25 che non hanno un impiego si è attestata al 32,8%, in lieve diminuzione rispetto a gennaio. Ma, anche qui, restiamo in fondo alle classifiche internazionali: ormai, evidenza Eurostat, siamo penultimi (dietro di noi c'è solo la Grecia, con il 39,5%, dato di dicembre 2018). La Spagna, con il 32,4% di disoccupazione giovanile, ci ha scavalcato lo scorso mese. Lontanissimi dall'Italia i primi della classe, cioè la Germania che, grazie al sistema di formazione duale, ha mantenuto una percentuale di under25 disoccupati stabile al 5,6 per cento.

Il governo ha difeso quota 100 e reddito di cittadinanza i cui effetti, sottolineano, «si faranno vedere nei prossimi mesi». L'opposizione è andata invece all'attacco: il Pd ha parlato di «catastrofe»; e l'economista di Fi, Renato Brunetta, di «fallimento del decreto dignità». L'esperto Marco Leonardi (Statale di Milano) condivide: «È da maggio che l'occupazione è in calo. Certo, serve la crescita. Ma anche misure più incisive per spingere le imprese ad assumere stabilmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Claudio Tucci L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE Dati stagionalizzati. Valori assoluti in milioni Dati stagionalizzati. In migliaia di unità e var.

assoluta L'OCCUPAZIONE PER POSIZIONE PROFESSIONALE E CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE Fascia d'età 35-49 anni. In migliaia di unità e var. assoluta LA PARTECIPAZIONE AL LAVORO Fonte: Istat Occupati 23.211 -14 +113 Dipendenti 17.884 -44 +42 - permanenti 14.837 -33 -65 - a termine 3.047 -11 +107 Indipendenti 5.327 +30 +71 VAR. FEB '19 /FEB '18 VAR. FEB '19 /GEN '19 Occupati 9.516 -74 -216 Disoccupati 954 +33 +7 Inattivi 2.501 +18 -87 VAR. FEB '19 /FEB '18 VAR. FEB '19 /GEN '19 2014 2015 2016 2017 2018 2019 22,0 22,4 22,8 23,2 23,6 OCCUPATI MEDIA MOBILE A 3 MESI 23,2 Il trend torna negativo

Foto:

Il trend torna negativo

De Molli: secondo manager e Ceo il Pil potrà scendere ancora

Luca Orlando

a pag. 3

«È uno strumento solido, gli scostamenti rispetto ai dati reali in passato sono stati minimi». Purtroppo, in questo caso. Perché i numeri sul tavolo di Valerio De Molli, risultato dell'ultima rilevazione dell'Ambrosetti club Economic Indicator, non sono per il nostro Paese particolarmente brillanti. Rielaborando e "traducendo" in termini di Pil le risposte di oltre 350 amministratori delegati e capi azienda, la previsione per l'Italia è infatti quella di un prodotto in crescita tendenziale di appena lo 0,2% nel secondo trimestre, in calo dello 0,3% nel terzo, primo "rosso" annuo sperimentato da fine 2013.

Ancora peggio andrà agli investimenti, che sulla base del monitoraggio appena chiuso dovrebbero ridursi nell'anno del 12%, un calo di oltre 36 miliardi. Sempre che tra ottobre e dicembre i valori restino costanti, almeno per limitare i danni di un terzo trimestre visto in picchiata anche per questa variabile, con una frenata stimata del 16%.

«Quello che vediamo - spiega il managing partner e ceo di The European House Ambrosetti - è un progressivo peggioramento dei valori, un cambio di passo visibile dal secondo trimestre del 2018. Sulla base delle stime attuali il 2019 dovrebbe chiudersi con un Pil a crescita zero. O forse anche in calo, se il quarto trimestre dovesse essere negativo». Pessimismo eccessivo? Un'altra previsione da "gufo" che tifa contro? «Per la verità - chiarisce De Molli - noi ci limitiamo a inserire le risposte delle imprese nei nostri modelli econometrici, che storicamente funzionano. Lo strumento è attivo dal 2014 e in media nel Pil lo scostamento verificato rispetto ai dati reali è dello 0,1%, negli investimenti dell'1,5%. Del resto, decimale più o decimale meno, quel che è certo è che tra i paesi Ocse, in termini di crescita, l'Italia oggi è in ultima posizione e tutti i dati raccolti vanno nella stessa direzione, segnalando un forte rallentamento».

Il motivo? Nel momento in cui la domanda estera rallenta ma resta comunque positiva, «con alcuni paesi - spiega - che continuano ad andare alla grande», lo stop è legato alla debolezza nazionale, in particolare dal lato degli investimenti.

Penalizzati, spiega De Molli, da una politica di fondo che non ha posto i temi dell'impresa al centro del programma, creando anzi nel sistema incertezza e confusione.

«Penso ai lunghi ritardi su Ilva o sul gasdotto Tap - chiarisce - ma anche alla Tav, alla minaccia di azzeramento delle concessioni autostradali o al blocco delle estrazioni Total in Basilicata. Tutto questo evidentemente non aiuta. E se le due misure "bandiera", reddito di cittadinanza e quota 100, possono avere certamente un senso in termini di redistribuzione e sostegno al reddito di categorie in difficoltà, senza dubbio non si tratta di interventi che spingono gli investimenti privati o attraggono multinazionali. E per distribuire ricchezza, ricordo, questa prima deve essere creata». Tra le misure suggerite per provare ad invertire la rotta, la priorità andrebbe quindi data allo sblocco immediato delle opere ferme e al rilancio dei grandi cantieri infrastrutturali, più in generale all'adozione di misure pro-ripresa, come l'annunciata semplificazione amministrativa.

«Investimenti, lavoro e crescita sono strettamente legati - aggiunge - ed è questo il percorso virtuoso da riattivare. Senza mettere a rischio i conti, tuttavia, perché dalle nostre stime emerge che di questo passo il debito pubblico a fine anno arriverà al 134% del prodotto interno lordo. Solo durante la guerra l'Italia ha avuto dati peggiori: questa è la nostra zavorra

letale, da affrontare con assoluta determinazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Orlando Variazione del Pil tendenziale reale e previsto. In percentuale 0,6 -0,6 0 1,2 1,8 IV tr. 2014 III tr. 2019 VAR. PIL SECONDO AMBROSETTI INDICATOR VAR. PIL TENDENZIALE REALE -0,30 Stime dei manager e Pil reale

Foto:

Stime dei manager e Pil reale

Valerio De Molli -->

--> Managing partner e ceo
di The European House-Ambrosetti presenta
i risultati delle previsioni fatte
da oltre 350 ad
e capi azienda sull'Italia

.export / FARE IMPRESA --> SULLE ROTTE --> DEL MONDO -->

Basilicata, Marche, Friuli e Abruzzo campioni nascosti dell'export

Micaela Cappellini

La Basilicata, che vale meno dell'1% dell'export italiano, in realtà produce all'estero il 33% del suo Pil. Più della Lombardia (31,5%). E non c'è solo la Basilicata, nell'elenco di questi campioni nascosti dell'export. C'è l'Abruzzo, che genera all'estero il 26% del suo Pil. Ci sono le Marche, con il 29 per cento. E c'è il Friuli Venezia Giulia, che con una percentuale del 39% è la regione con il più alto rapporto export-Pil in Italia. a pag. 30

Su 492 miliardi di euro di export italiano, la Lombardia da sola ne rappresenta quasi un terzo. E insieme al Veneto e all'Emilia Romagna, responsabili ciascuna del 13,7%, queste tre regioni fanno più della metà di tutte le vendite made in Italy sui mercati esteri. Il resto delle regioni giocano dunque un ruolo marginale, nelle esportazioni del Paese? No, se per un attimo proviamo a cambiare il punto di vista: perché se guardiamo a quanta parte di Pil regionale viene generato con le vendite all'estero, allora la classifica cambia. E si scopre per esempio che una regione come la Basilicata, che vale meno dell'1% dell'export italiano, in realtà produce all'estero il 33% del suo Pil. Più della Lombardia (31,5%).

E non c'è solo la Basilicata, nell'elenco di questi campioni "nascosti" dell'export. Ci sono l'Abruzzo, che genera all'estero il 26% del suo Pil; ci sono le Marche, con il 29 per cento. E c'è il Friuli Venezia Giulia, che con una percentuale del 39% è la regione con il più alto rapporto export-Pil in Italia, anche se sul piatto delle esportazioni nazionali pesa solo per il 3,4 per cento.

Ad accorgersi di questo punto di vista "diverso" sull'export italiano è stato l'Ufficio Studi di PwC, che ha intrapreso una collaborazione tecnica con l'Intergruppo Parlamentare per la Sussidiarietà su temi strategici per lo sviluppo economico nazionale come il rapporto tra lavoro e impresa, i giovani e l'istruzione e le autonomie istituzionali. «L'export - spiega Andrea Toselli, amministratore delegato di PwC Italia - pesa sulle economie regionali in maniera più lineare di quanto non si pensi. In quasi tutte, infatti, rappresenta più del 10% del Pil e nella metà delle regioni siamo intorno al 30%». Sbaglia, insomma, chi dice che le politiche attive a sostegno delle esportazioni vanno a vantaggio solo di poche regioni: il loro effetto sarebbe molto più distribuito.

Cosa traina le vendite all'estero di queste regioni? Nel caso del Friuli Venezia Giulia, ricorda l'Ufficio Studi di PwC, quasi la metà dei 15 miliardi di export è riconducibile ai macchinari e alla cantieristica navale. «In Abruzzo - spiega Toselli - la metà delle esportazioni sono generate dal settore automobilistico, grazie a uno dei più grandi stabilimenti d'Europa per la produzione di veicoli leggeri». Ospitate nella Val di Sangro, le linee produttive della Sevel hanno un'estensione di oltre 1,2 milioni di metri quadrati e danno lavoro a circa 6.200 dipendenti. Sevel è una joint venture tra Fca e il gruppo Psa. Lo stabilimento abruzzese è specializzato nella produzione di veicoli leggeri: produce, in particolare, i modelli Fiat Ducato, Peugeot Boxer e Citroën Jumper. Anche la quasi totalità delle esportazioni della Basilicata - 3,8 miliardi, pari all'84% del totale - sono nel settore automotive: l'impianto principale è quello Fca di Melfi, che impiega quasi 8mila lavoratori, a cui vanno aggiunti 3.300 persone dell'indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Micaela Cappellini Friuli Venezia Giulia Veneto Marche Abruzzo Molise Piemonte Puglia Calabria Basilicata Campania Liguria **Toscana** Umbria Lazio Sicilia Sardegna Valle d'Aosta Trentino Alto Adige Lombardia Emilia Romagna Esportazione dell'Italia

suddivise per regione di provenienza. In % Fonte: Ufficio Studi PwC Fonte: Ufficio Studi PwC
Basilicata Friuli Venezia Giulia Veneto Marche Abruzzo Molise Piemonte Puglia Calabria
Campania Liguria **Toscana** Umbria Lazio Sicilia Sardegna Valle d'Aosta Trentino Alto Adige
Lombardia Emilia Romagna Rapporto fra valore dell'export e Pil per regione. In % LA
DIVISIONE DELLA TORTA IL PESO SULLE ECONOMIE LOCALI 0-10 10-25 >25 0-10 10-25
>25 0,1 2,3 ITALIA miliardi 4,6 ITALIA 26,4% 7,9 0,9 4,9 2,3 10,4 1,6 1,2 0,2 27,4 3,4 13,7
2,5 1,9 0,1 1,7 0,9 1,9 13,7 1,4 9,9 30,5 18,0 12,2 10,6 16,1 16,0 39,1 37,9 29 26,1 6,6
11,3 33,1 20,3 38,2 15,3 36,1 31,5 I due «pesi» delle vendite all'estero

I NUMERI

83,8%

L'automotive in Basilicata

La stragrande maggioranza dell'export della Basilicata (circa 3,7 miliardi di euro) è riconducibile all'industria automobilistica, che ha il fulcro nello stabilimento Fca di Melfi ma che occupa anche 3.300 persone nell'indotto

48,2%

La cantieristica in Friuli

Dei circa 15 miliardi di euro di export del Friuli Venezia Giulia, circa la metà deriva dall'industria meccanica e dalla cantieristica navale

17,5%

La farmaceutica nelle Marche

È merito della farmaceutica circa un quinto dei 12 miliardi di export regionale

Foto:

ANSA

I due «pesi» delle vendite all'estero

PARLA DARIO TOSETTI

«Risparmiatori, per tutelarli serve lo sviluppo»

Maximilian Cellino

a pagina 5

Maximilian Cellino

«Tutelare il risparmio delle famiglie italiane ripartendo dalla crescita economica e attraverso una pianificazione nel tempo, non con iniziative estemporanee». Dario Tosetti, fondatore di Tosetti Value, uno dei principali Multi-Family office in Europa, ha le idee chiare su come far uscire il Paese dalla stagnazione in cui sembra di nuovo impantanato: una ricetta semplice (sulla carta), ma «l'unica possibile», che fa leva su competenze e capacità di reazione che l'Italia ha mostrato di avere in passato.

«Abbiamo una grande forza nella solidità finanziaria delle famiglie data da anni di risparmi e di sviluppo virtuoso», spiega Tosetti in un colloquio a tutto campo con *Il Sole 24 Ore*, ricordando come a fine 2018 l'Italia non avesse soltanto un debito pubblico di oltre 2.300 miliardi di euro, ma potesse contare su una ricchezza finanziaria netta di 5mila miliardi, costituita per buona parte da immobili e da strumenti finanziari, fra cui fondi comuni per 2.860 miliardi. Una ricchezza però sempre più a rischio e da proteggere e difendere a ogni livello.

«Finora il Governo ha cercato di pensare a chi è più in difficoltà, ed è giusto e opportuno», nota Tosetti. Poi però occorre compiere il passo successivo, ovvero «far ripartire l'economia e riportare il lavoro, perché in questo modo si tutelano tutte le famiglie, non solo quelle che fanno fatica». Un progetto ambizioso, certo, che l'Italia ha però saputo portare a termine nel secondo dopoguerra quando «grazie a energia e pianificazione siamo riusciti a diventare tra i primi Paesi industrializzati al mondo».

Per ripetere lo scenario virtuoso servono certe condizioni: «Non ci si deve più nascondere dietro alibi, né continuare a vivere alla giornata con traguardi di breve termine, ma occorre sedersi a un tavolo e iniziare a pianificare ponendosi obiettivi reali a 1, 3 o 5 anni: le persone che hanno la competenza per farlo non mancano». Dallo schema non si sottrae il mondo degli investimenti, in un ideale terzo livello di intervento. I Pir, per esempio, «vanno nella direzione giusta, ma devono essere inseriti in un piano di sviluppo molto più ampio: inutile raccogliere denaro se prima non si creano le condizioni per portare in Borsa le società su cui investire, perché il rischio è di perdere in efficienza e deludere le aspettative dei risparmiatori».

Più in generale, sull'industria del risparmio Tosetti è del parere che si debbano «rendere più efficienti i prodotti, fare in modo che le banche applichino spese di gestione minime e commissioni di performance più elevate». Una maggiore incidenza della componente variabile rispetto a quella fissa dei costi, per guadagnare soltanto quando si merita di farlo ed evitare il paradosso del 2018, *annus horribilis* nel quale «i fondi comuni italiani hanno generato perdite nette del 3,3% e nonostante ciò hanno caricato commissioni effettive dell'1%».

L'educazione finanziaria è un altro punto chiave per Tosetti Value, che non a caso dopo l'apertura della nuova sede milanese (dove di recente è stata inserita Maria Grazia Portera, da oltre due decenni nel settore delle famiglie che detengono patrimoni superiori a 10 milioni) si affida all'inserimento di 15 *advisor* per conseguire nei prossimi 4 anni l'obiettivo di aggiungere ulteriori 150 agli attuali 63 nuclei famigliari seguiti dallo storico edificio di Corso Marconi 10 a Torino dove Gianni Agnelli regnò per trent'anni da presidente Fiat. «È un percorso lungo - ammette Tosetti - ma si dovrebbe insegnare ai clienti a non criminalizzare le istituzioni

bancarie e a utilizzarle in modo corretto: credo che dovrebbe essere inserita come materia di studio, anche a livello universitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ma.Ce.

Foto:

DARIO

TOSETTI

fondatore di Tosetti Value, uno dei principali Multi-Family office in Europa

CREDITO

Banca Carige, BlackRock esce di scena

Luca Davi

BlackRock si chiama fuori dalla partita per l'acquisizione di Banca Carige, e lascia così spazio all'altro soggetto in lizza, il fondo americano Värde, che a breve alzerà il velo sulle proprie mosse, ma che a quanto risulta al Sole 24 Ore sembrerebbe molto freddo sul dossier. «L'idea che BlackRock in modo proprietario stia per comprarsi una banca non ha base. Noi, se compriamo, compriamo altri asset manager o tecnologie. Questo è il nostro mestiere», ha dichiarato Andrea Viganò, responsabile di BlackRock per l'Italia. A questo punto in campo rimane il fondo Värde: la parola finale spetta al comitato di investimenti, ma starebbero emergendo criticità. a pagina 13

BlackRock si chiama fuori dalla partita per l'acquisizione di Banca Carige, e lascia così spazio all'altro soggetto in lizza, l'americana Värde, che a breve alzerà il velo sulle proprie mosse: a quanto risulta, tuttavia, anche il fondo americano si sarebbe raffreddato rispetto al dossier. Per la banca ligure insomma la ricerca di un partner si fa in salita. BlackRock, il più grande fondo di asset management globale, fino a ieri appariva in corsa per presentare un'offerta vincolante per comprare la banca in difficoltà, dopo che nelle scorse settimane aveva condotto una due diligence e presentato una manifestazione d'interesse non vincolante. Per il 5 aprile, o al massimo per la metà del mese, si attendeva una decisione finale. Ieri però, il numero uno in Italia del colosso mondiale ha chiarito la posizione del gruppo: BlackRock non comprerà Carige. «L'idea che Blackrock in modo proprietario stia per comprarsi una banca non ha base. Noi se compriamo compriamo altri asset manager o tecnologie. Questo è il nostro mestiere», ha dichiarato Andrea Viganò, responsabile di BlackRock per l'Italia. Nessun commento sulla singola operazione relativa all'istituto ligure, che nel caso dovrebbe essere realizzata tramite un fondo specifico. Tuttavia il manager ha indirettamente escluso anche una possibile acquisizione delle divisione private di Carige, Banca Cesare Ponti, ipotesi che era circolata nei giorni scorsi. «Che BlackRock stia per comprarsi una banca, una banca private o pezzi di una banca è una cosa che non appartiene al nostro modo di funzionare».

Insomma, se è vero che BlackRock si chiama fuori dall'acquisto della partecipazione di maggioranza dell'istituto ligure, secondo alcune fonti non è da escludere che un qualche interesse permanga. Magari nella prospettiva di un'alleanza dell'asset management e di una partecipazione ridotta nel capitale della banca, ma comunque a valle della ricapitalizzazione da 630 milioni necessaria a ripulire l'istituto da 1,9 miliardi di crediti deteriorati (fronte su cui è eventualmente pronta a intervenire la Sga). Solo in quest'ottica specifica, insomma, BlackRock potrebbe eventualmente valutare un'offerta nei prossimi giorni, anche se va detto che i tempi sarebbero stretti, e non del tutto compatibili con quelli di un soggetto strutturato come il fondo.

La palla al fondo Värde

In campo a questo punto rimane il fondo Värde, una cui decisione sul dossier Carige sembra imminente da parte del comitato di investimenti. Ieri fonti finanziarie tuttavia segnalavano come anche per il fondo che ha sede nel Minnesota risulti difficile procedere con una proposta per la banca controllata dalla famiglia Malacalza (27,5%). Nonostante il lavoro di approfondimento fatto in queste settimane, ad oggi apparirebbe complicato trovare la quadra sulla sostenibilità economica dell'intera operazione, considerato che il perimetro potenziale riguarderebbe sia i crediti deteriorati sia la parte in salute.

Si vedrà nei prossimi giorni se gli orientamenti da parte dei due soggetti in campo saranno confermati, o se qualcosa cambierà tanto da favorire una virata in positivo. Un po' di tempo in più in teoria ci sarebbe: Bce ha appena prorogato l'incarico dei tre commissari di Banca Carige (Fabio Innocenzi, Pietro Modiano e Raffaele Lener) fino a fine settembre, e quindi di altri sei mesi rispetto alla scadenza fissata al primo aprile. Il clima tra i commissari, segnalavano ieri alcune fonti vicine alla banca, resta sereno. Tatticismi a parte, certo è che se davvero non si concretizzasse alcuna proposta sul tavolo dell'advisor Ubs, per la banca genovese si aprirebbero le porte all'ipotesi di una ricapitalizzazione pubblica della banca, che è già finanziata.

@lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Davi

Foto:

ANSA

Il riassetto di Carige. --> BlackRock si chiama fuori dalla partita per l'istituto ligure

Bilancio 2018

L'anno d'oro di Lavazza: ricavi record e l'apertura della nuova sede di Torino

Micaela Cappellini

a pagina 10

Torino

Chiude con 1,87 miliardi di euro di fatturato e 87,9 milioni di utili il 2018 di Lavazza. Ed entrambi i dati sono in crescita: +9,3 i ricavi, +12,9% i guadagni rispetto al 2017. Il gruppo torinese del caffè presenta oggi a Torino l'ultimo bilancio e l'amministratore delegato, Antonio Baravalle, si dice soddisfatto: «Il 2018 è stato un anno di solida crescita caratterizzato dall'aumento della redditività operativa e da una forte espansione, oltre che in Italia, sui mercati esteri e in particolare in Francia, in Nordamerica, in Europa dell'Est e nel Regno Unito».

Il nuovo quartier generale

Per Lavazza il 2018 è stato anche l'anno dell'inaugurazione di Nuvola, il nuovo quartier generale del gruppo a Torino. Frutto di un investimento complessivo di oltre 120 milioni di euro, la Nuvola Lavazza è stata progettata dall'architetto Cino Zucchi. L'edificio ha contribuito a dare un volto nuovo al quartiere Aurora di Torino: nella mente del suo creatore, si tratta di un ecosistema pensato per attivare il dialogo, offrendo esperienze di condivisione culturale, sociale, di gusto e di business.

Nuvola ha anche ottenuto il livello più alto della certificazione Leed, che misura l'eccellenza energetico-ambientale delle costruzioni, il che colloca il quartier generale della Lavazza tra gli edifici più ecosostenibili del mondo. Sempre sul fronte della responsabilità sociale di impresa, il gruppo figura anche al 38esimo posto nel Global Rep Track, la classifica dei primi 100 marchi al mondo per reputazione stilata ogni anno da Reputation Institute.

Le acquisizioni

Per l'azienda fondata nel 1865 e ancora di proprietà dell'omonima famiglia - giunta ormai alla quarta generazione - il 2018 è stato l'anno del consolidamento di tutte le acquisizioni messe a segno nel 2017: l'italiana Nims, la canadese Kicking Horse Coffee e la francese Esp. Sempre in Francia, nel 2016 era stata rilevata anche Carte Noire. Due invece le acquisizioni messe a segno l'anno scorso, entrambe nel settore della distribuzione automatica. La prima a luglio, quando il gruppo ha rilevato il 100% delle attività di Blue Pod Coffee, azienda australiana di Mulgrave, Victoria, specializzata nella distribuzione dei sistemi espresso Lavazza (capsule e macchine) per il settore ufficio.

La seconda invece, perfezionata a dicembre, è stata l'acquisizione dei business caffè di Mars Inc. - oggi Lavazza Professional - in Nordamerica, Germania, Regno Unito, Francia, Canada e Giappone, nonché dei relativi sistemi e degli stabilimenti di produzione in Usa e Gran Bretagna. Grazie a questa new entry, Lavazza Professional ora comprende i business delle macchine tabletop Flavia e dei distributori automatici Klix, che hanno generato nel 2017 un fatturato di circa 350 milioni di dollari.

«Il 2019 sarà un anno di ulteriore espansione - aggiunge l'ad Baravalle - facendo leva sia sull'integrazione delle realtà acquisite, sia sulla crescita organica del Gruppo». Attraverso le consociate e i distributori, Lavazza oggi è presente in 90 Paesi, ma per il gruppo l'Italia rappresenta ancora il 36% dei ricavi.

L'Ebitda di Lavazza è pari a 197,3 milioni di euro, in aumento del 6,2% rispetto al 2017, mentre il risultato operativo (Ebit) è pari a 110,7 milioni, in aumento del 2 per cento. La posizione finanziaria netta invece è pari a 15 milioni, in deciso calo rispetto ai 503 milioni del 2017 per effetto delle acquisizioni realizzate nel corso del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Mi.Ca.

1,87 miliardi Chiude con , miliardi di euro di fatturato e , milioni di utili il di Lavazza. Ed entrambi i dati sono in crescita: + , % i ricavi, + , % i profitti

I NUMERI

87,9

Gli utili

Nel 2018 i guadagni (in milioni di euro) del gruppo torinese sono cresciuti del 12,9% rispetto al 2017

120

Gli investimenti nella Nuvola

Per costruire il nuovo quartier generale di Torino il gruppo ha investito oltre 120 milioni di euro. Inaugurato nel 2018, sorge nel quartiere Aurora ed è stato progettato dall'architetto Cino Zucchi

Foto:

fotogramma

Ecosostenibile. --> La Nuvola, il nuovo quartier generale Lavazza a Torino

INDICE PMI

Frena la manifattura nell'Eurozona E i prezzi rallentano

L'organismo di Parigi stima per il 2019 il deficit al 2,5%, contro le previsioni del Governo al 2,2-2,3% Brusca contrazione per la Germania Spagna in controtendenza Tensioni commerciali, Brexit e crisi dell'auto le cause principali del rallentamento dell'industria G.D.D.

È sempre più l'Eurozona l'anello debole dell'economia mondiale: a marzo, l'attività manifatturiera della regione ha subito un nuovo colpo, proprio mentre in Cina si registra un timido rimbalzo e gli Stati Uniti si confermano in espansione, malgrado qualche incognita. Secondo l'indagine diffusa ieri dalla società di consulenza con base a Londra, Ihs Markit, l'indice Pmi del settore manifatturiero dell'Eurozona è sceso a 47,5 punti a marzo, da 49,3 di febbraio, attestandosi ai minimi da aprile 2013. «Il risultato - spiega una nota di Markit - è strettamente legato al peggioramento della domanda. I nuovi ordini sono diminuiti al tasso più sostenuto dal 2012, come pure le esportazioni, incluse quelle all'interno dell'Eurozona». Tensioni commerciali, Brexit e crisi dell'auto sono le cause principali del rallentamento. In Germania, il Pmi è sceso a 44,1 punti da 47,6 di febbraio, toccando il livello più basso da luglio 2012. Il dato definitivo, quello diffuso ieri, è peggiore anche delle stime flash del 22 marzo (44,7). I nuovi ordinativi hanno segnato una flessione a 39,3 punti da 42,5, un livello che non si vedeva da aprile del 2009.

Il manifatturiero tedesco è in contrazione (vale a dire sotto quota 50) da tre mesi e sta addirittura riducendo la forza lavoro, per la prima volta da tre anni: i timori che la locomotiva d'Europa possa entrare in recessione crescono. Una prospettiva insidiosa per un Paese come l'Italia (il Pmi scende a 47,4 punti da 47,7) integrato nelle catene del valore della Germania e che già è in difficoltà.

Anche la Francia è in contrazione (49,7 da 51,5). Mentre la Spagna si segnala una volta di più come un'eccezione nel panorama europeo: il Pmi torna in espansione, a quota 50,9, in ripresa rispetto al 49,9 di febbraio.

Positivo anche il dato del Regno Unito, con un Pmi a 55,1, dal 52 di febbraio, ai massimi degli ultimi 13 mesi. Secondo gli analisti, però, non c'è molto da festeggiare, perché l'attività sarebbe drogata dai preparativi per la Brexit: le imprese stanno aumentando le scorte a livelli record per mettersi al riparo da un futuro prossimo molto preoccupante.

Sempre ieri, cattive notizie per l'Eurozona sono arrivate anche sul fronte dell'inflazione. Eurostat ha rilevato che i prezzi al consumo a marzo sono cresciuti dell'1,4%, in calo dall'1,5% di febbraio e allontanandosi ancora un po' dal target del (quasi) 2% stabilito dalla Banca centrale europea. Si tratta del tasso d'inflazione più basso da quasi un anno. Al netto delle componenti volatili (energia, alimentari, alcolici e tabacco), l'indice core è fermo allo 0,8% (dall'1% del mese precedente). La dinamica dei prezzi resta quindi fredda, nonostante il miglioramento registrato nel mercato del lavoro, con la disoccupazione stabile al 7,8% a febbraio, ai minimi da dieci anni.

Negli Usa, l'indice Ism del settore manifatturiero è salito a 55,3 punti dai 54,5 di febbraio, con segnali di miglioramento in arrivo da produzione e nuovi ordini. Il sottoindice sull'occupazione è addirittura balzato di 5 punti a 57,5. Tuttavia, l'inversione della curva dei rendimenti sui titoli di Stato, verificatasi la settimana scorsa, è un pessimo auspicio per la tenuta della congiuntura statunitense.

In risalita, contro le attese, anche l'attività manifatturiera in Cina: l'indice Pmi-Caixin è passato da 49,9 punti a 50,8: è il primo aumento da novembre. Tornano a crescere, seppure

molto lentamente, gli ordini interni e all'export. E le imprese riprendono ad assumere, dopo oltre cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Indice Pmi del settore manifatturiero. Sopra 50 = espansione attività 65 60 55 50 45 40 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 Fonte: IHS Markit Eurozona Germania Italia Spagna L'eccezione spagnola

Foto:

L'eccezione spagnola

L'economia

L'Ocse boccia reddito e quota 100 "Italia ferma, Pil come nel 2000"

Per l'organismo internazionale il Paese è già in recessione e quest'anno la riduzione sarà -0,2 per cento Di Maio e Salvini: "L'austerità la facciamo a casa loro, con i prepensionamenti lavoro per i giovani"
roberto petrini

, roma L'Ocse boccia l'Italia su crescita, quota 100 e reddito di cittadinanza. Il giudizio è giunto ieri in occasione della presentazione dell'annuale "Economic survey" sul nostro Paese: Angel Gurría, segretario dell'organizzazione intergovernativa di Parigi, nel corso della presentazione del rapporto al ministero del Tesoro, non ha usato mezzi termini. «L'Italia è in stallo», ha detto. E solo per diplomazia ha evitato di ricordare che le tabelle allegate al Rapporto Ocse indicano "recessione secca" per quest'anno: una contrazione del Pil dello 0,2 % contro una previsione del governo dell'1%. Numeri che ormai anche il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, al suo fianco durante la conferenza stampa, ammette anche se tenta la difesa: «La congiuntura internazionale ci colpisce come colpisce la Germania perché siamo Paesi esportatori, ma stiamo adottando misure per contenere il rallentamento ed avere una crescita positiva anche nel 2019». Un riferimento ai due decreti, crescita e sblocca cantieri, attesi per giovedì insieme alla norma per il risarcimento dei risparmiatori truffati dalle banche.

Il bilancio dell'economia reale è critico. La disoccupazione quest'anno sarà al 12%, 2 punti in più rispetto al 2018, il reddito pro capite è tornato ai livelli del 2000, la povertà tra i giovani aumenta, cresce il divario tra Nord e Sud e sono sempre di più i giovani che emigrano.

L'Italia può farcela, concede Gurría, ma serve un «programma pluriennale di riforme».

I rilievi dell'Ocse tuttavia non riguardano solo il Pil, ma anche le due misure chiave di politica economica dei gialloverdi: più severi su quota 100, meno ma ugualmente negativi sul reddito di cittadinanza. Gurría su quota 100 è implacabile: «Rallenterà la crescita, aumenterà il debito, ridurrà l'occupazione degli anziani e accrescerà la disuguaglianza generazionale». Tanto che il segretario dell'Ocse spera che la misura sia «effettivamente temporanea» e non «permanente» come spesso accade in questi casi: «Non c'è niente di più permanente di una misura temporanea», ironizza. Comunque, per l'Ocse i 40 miliardi, 2% del Pil, impiegati per quota 100 (somma dell'età anagrafica di 62 anni più i 38 di anzianità contributiva che consentono di lasciare il lavoro) sarebbe meglio indirizzarli per sostenere l'occupazione.

Più cauto, ma ugualmente critico sul reddito. «Giusto» assistere i cittadini poveri, dice Angel Gurría, ma la misura come è confezionata «rischia di incoraggiare il lavoro nero e la trappola della povertà», cioè il meccanismo che scoraggia la ricerca di una occupazione. Tria risponde come può: fa notare che quota 100 «nasce per favorire la transizione e il turn over» e che il reddito di cittadinanza non è «solo uno strumento assistenziale». Reagiscono con irritazione di fronte alle osservazioni dell'Ocse Salvini e Di Maio. Il leader grillino recupera i temi antiglobalisti: «Qualcuno seduto su una scrivania lontano migliaia di chilometri crede che l'Italia per ripartire debba attuare politiche di austerità? Bene, le facessero a casa loro», scrive subito dopo su Facebook. Lo corregge al volo Tria, informato dai cronisti: «L'Ocse non parla di austerità». Di Maio corregge il tiro: «Ci diano tempo siamo al governo da soli 9 mesi». Salvini: «Sbagliano, quota 100 darà lavoro sicuro a oltre 100 mila giovani». Ma non è finita, l'Ocse che per quest'anno prevede un deficit-Pil al 2,5% (contro il 2,04 del governo) è preoccupata per il debito: «Limita la capacità di bilancio e fa correre grandi rischi al sistema bancario».

Che cos'è l'Ocse Settant'anni di storia L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico è nata nel 1948.

Raccoglie e analizza i dati dei 36 Paesi membri, che utilizza per rapporti periodici sulle politiche economiche La crescita del Pil pro capite tra il 2000 e il 2018 Valori % 30 25 20 15 10 5 0 -5 I G P D N F L M G C B A S C P F R G O A S S Fonte: Ocse Il tasso di disoccupazione Valori % 13,4 13,0 12,6 12,2 11,8 11,4 11,0 10,6 10,2 9,8 9,4 2014 2015 2016 2017 2018 2019

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LETTERA AGLI AZIONISTI / STAMPA PLUS

Elkann: "L'impegno non cambia, con Fca saremo ambiziosi"

TEODORO CHIARELLI

P. 16 «In questa nuova ed entusiasmante era, noi e Fca siamo determinati ad avere un ruolo attivo e ambizioso». Poche sentite parole e John Elkann spazza via settimane di rumor e voci più o meno interessate sul disimpegno della famiglia Agnelli dal settore dell'auto. ». Lo scrive John Elkann nella lettera agli azionisti di Exor, la holding della famiglia Agnelli. «I prossimi 20 anni per l'industria dell'auto, così come i primi 20, saranno caratterizzati da un ritmo di cambiamento ancor più grande di quanto sia avvenuto nei 100 anni di mezzo - scrive il presidente di Exor nella lettera agli azionisti resa nota ieri - La nostra permanenza nel capitale di Fiat Chrysler Automobiles ha dato ai suoi leader la libertà di pianificare lo sviluppo a lungo termine, piuttosto che reagire alle pressioni quotidiane». Insomma, il capofila della famiglia Agnelli nonché presidente di Fca rivendica il supporto dato negli ultimi quattordici anni a Sergio Marchionne e alla sua straordinaria opera di risanamento e rilancio del Lingotto che ha portato alla nascita di un gruppo italoamericano a zero debiti e con le carte in regola per competere con i big dell'automotive. Il ricordo dell'ex ad Per questo Elkann traccia dell'ex amministratore delegato scomparso prematuramente il 25 luglio scorso un ritratto non banale o semplicemente oleografico. «Sergio - scrive era un uomo incredibile e uno straordinario leader. Il cammino che abbiamo iniziato insieme quando Sergio ha preso la responsabilità di Fiat, che stava perdendo 5 milioni di euro al giorno ci ha condotto dove non ci saremmo mai immaginati nei nostri sogni: il rilancio di Fiat, il salvataggio di Chrysler, la creazione di Cnh, la nascita di Fca e l'Ipo di Ferrari. Da problematico conglomerato industriale italiano con un passato glorioso, si è trasformato, sotto la guida di Sergio, in tre società indipendenti, ciascuna leader nel proprio settore, con un grande futuro davanti». Non solo. «Sergio ha permesso a molte donne e molti uomini che lavoravano in queste società di continuare ad avere di che vivere, restituendo orgoglio e un futuro, a loro e alle loro comunità. Questa per me è una parte importante dell'eredità lasciata da Sergio: ci ha dimostrato che quando alla guida di una società c'è un grande leader, incredibili risultati finanziari vanno di pari passo con benefici per tutti gli stakeholders». Una cifra su tutte. Il valore del titolo è cresciuto dal 1° giugno 2004 al 20 luglio 2018 del 590%. In altre parole, un investimento di 6 euro fatto quanto Marchionne è arrivato a valere 41,40 euro. Il consolidamento Ora però bisogna andare avanti. Ed Exor insieme a Fca è determinata, scrive Elkann, ad avere un ruolo attivo e ambizioso nel processo di consolidamento del settore automotive che inevitabilmente i prossimi anni. Il nostro impegno non cambierà in futuro, sostiene il presidente di Exor: «Per oltre un secolo siamo stati fonte di stabilità per Fiat e, più di recente per Fca, e la società ha prosperato. Questo approccio e questa mentalità rimangono per noi rilevanti oggi come sempre, così come sono invariati anche il nostro impegno nei confronti di Fca e la nostra volontà essere parte del suo futuro coraggioso e redditizio». Non solo Fca, naturalmente, nella lettera agli azionisti. Elkann ricorda come in dieci anni la società ha decuplicato il rendimento del titolo, passando da 5,8 a 54,3 euro, con la distribuzione di quasi 1,3 miliardi di euro fra dividendi e programmi di buyback. L'e-commerce alimentare Nel portafoglio di Exor, anche qualche curiosità. Ci sono gli investimenti in società che possiedono miniere di platino e palladio, ad esempio. O la partecipazione nella Ocado, società inglese focalizzata nell'e-commerce alimentare. Per fare il punto sulle strategie di Exor l'appuntamento è all'investor day che si terrà il 21 novembre a Torino. Maranello Una battuta sulla Ferrari. Elkann cita il

fondatore Enzo Ferrari: «Nessuno ricorda chi arriva secondo, io certamente no». E spiega: «Questo pensiero continuerà a definire il livello delle nostre ambizioni sportive». - c
+ 590% La crescita del valore del titolo dal 1° giugno 2004 quando Sergio Marchionne è diventato ceo del gruppo Fiat al 20 luglio del 2018, giorno dell'operazione in Svizzera 54,3 Il valore in euro al primo marzo del titolo Exor: quasi dieci volte in più rispetto ai 5,8 euro del 2 marzo 2009 quando Exor ha esordito a Piazza Affari.

Foto: ANSA John Elkann, presidente di Exor e di Fiat Chrysler Automobiles

LA TRATTATIVA

Alitalia, Fs chiede proroga a maggio ma il Mise vuole un rinvio più corto

•Battisti risentito per il mancato supporto della politica propone M I v e r o n o d o s o n o g l i a l t r i c o m p a g n i d i v i a g g i o p e r c h é u n o s l i t t a m e n t o d i d u e m e s i p e r i l c o m p l e t a m e n t o d e l l a p r o p o s t a d o p o D e l t a e T e s o r o r e s t a " s c o p e r t o " i l 4 0 % d e l c a p i t a l e L I M A T A F I N O A L L ' U L T I M O D A L C O N S U L E N T E Z O P P I N I L A R I S P O S T A D E I C O M M I S S A R I C H E O G G I P A R T E C I P E R A N N O A U N V E R T I C E C O N U O M I N I D E L L O S V I L U P P O E C O N O M I C O

Rosario Dimito

ROMA E' più lunga del previsto la richiesta di proroga per completare l'acquisizione di Alitalia da parte di Ferrovie dello Stato, trasmessa ai commissari straordinari e al ministero del Mise sabato 30, anche per conto di Delta Airlines. Rispetto alla scadenza del 31 marzo che, cadendo di domenica, slittava tacitamente al giorno dopo, secondo quanto ricostruito dal Messaggero presso fonti del Mise, la lettera firmata da Gianfranco Battisti pone come ulteriore termine il 31 maggio. In breve, i motivi sono riconducibili alla necessità di finalizzare il nuovo piano industriale assieme al partner americano, fare l'offerta bindinge chiudere il cerchio della compagine azionaria, allo stato incompleta. Oggi all'ora di pranzo dovrebbe esserci una riunione fra i commissari Enrico Laghi, Stefano Paleari, Daniele Discepolo e gli uomini dello Sviluppo Economico per concordare la risposta da dare a Ferrovie. Da quello che trapela dal ministero, due mesi in più non sono fattibili: al massimo il ministro Luigi Di Maio che segue in prima persona il dossier sarebbe disposto a concedere un mese, spostando quindi la scadenza al 30 aprile. Non un giorno di più. Comunque per tutta la giornata di ieri la risposta alla lettera dell'ad di Fs sarebbe stata limata dal professor Andrea Zoppini, consulente dei commissari per gli aspetti riguardanti la procedura. Del resto, mercoledì 27 marzo, durante l'audizione in Parlamento, Discepolo aveva anticipato la linea: «Ferrovie o si danno da fare ci portano una richiesta di proroga dell'offerta supportata da documenti inoppugnabili o rinunciino, i commissari se non riescono a vendere la società devono metterla in liquidazione». E se verrà chiesta una proroga «sia brevissima, 3-4 settimane». STUPORE IN VIA VENETO Battisti ha chiesto otto settimane in più per completare il piano industriale con Delta ma soprattutto trovare altri partner della New Alitalia. Va detto che Fs sono state lasciate sole a confezionare il piano in quanto la politica pensa ad altro e non si dà da fare per il salvataggio della compagnia. In più il diretto azionista, il Tesoro, non è completamente convinto della struttura dell'operazione e comunque i rapporti fra via XX Settembre e via Veneto sono tutt'altro che idilliaci, e non certo a causa di Alitalia. D'altra parte, i commissari, d'intesa con il Mise, hanno delimitato il periodo di ulteriore slittamento, per questo ieri presso la sede del Mise si registrava un certo stupore, nonostante il partner ferroviario abbia motivato la proroga di altri due mesi: la necessità di trovare compagni di viaggio. Come reagiranno le Fs di fronte a un eventuale diniego? Allo stato, Ferrovie potrebbe sottoscrivere il 30%, Delta il 10-15% iniziale mentre il Mef convertirebbe parte del prestito statale in equity fino al 15%. Resta da coprire una quota del 40% del capitale per la quale molti soggetti dell'area pubblica si sarebbero sfilati (Fincantieri, Eni, Leonardo, Poste). A dare man forte al top management di Cassa Depositi e Prestiti da tempo contraria a operazioni sulla compagnia aerea è intervenuto Giuseppe Guzzetti, leader delle fondazioni riunite nell'Acri (15,93%): l'investimento è «pericoloso» e per questo «gli amministratori di Cdp con il pieno nostro consenso si sono rifiutati di intervenire», ha detto giorni fa. Il nuovo termine proposto da Battisti ricade sul

dopo elezioni europee (domenica 26 maggio) con tutto quello che può significare. E forse anche per questo Di Maio non vorrebbe concedere un termine oltre fine aprile, visto che i sondaggi sul voto europeo pronosticano l'avanzata della Lega e un nuovo calo vistoso di M5S, in caduta libera dalle regionali in Abruzzo, Sardegna e, ultima in ordine di tempo, in Basilicata. Sul tappeto rimane l'ipotesi Atlantia che ha fatto parte della compagine della compagnia per molti anni. Fs avrebbe contattato il gruppo autostradale proponendogli una quota del 30%. La risposta non sarebbe stata negativa, a condizione però che il governo assuma una posizione più equilibrata verso il gruppo. E comunque, qualora Atlantia dicesse sì, c'è da coprire un residuo 10%.

Foto: Aerei della flotta Alitalia

LA DELIBERA

Assicurazioni, scudo anti-spread dalla Ue

• L'Europa parlamentare ha varato ieri una misura che riduce il provvedimento era da tempo sollecitato dagli italiani le conseguenze delle oscillazioni causate dai titoli di Stato Gualtieri: «Ho fatto in modo che entrasse subito in vigore» LA NORMA È STATA INSERITA A SORPRESA SI RAFFORZANO GLI INCENTIVI VERSO GLI INVESTIMENTI A LUNGO TERMINE r. dim.

ROMA A sorpresa, nel pacchetto di riforma delle autorità di supervisione europea, votato ieri nella Commissione per i problemi economici e monetari (Econ) del Parlamento Europeo, spunta una misura di rafforzamento dello scudo anti-spread per le assicurazioni, che l'Italia chiedeva da tempo. Questo pacchetto, che comprende una generale revisione dell'architettura europea di supervisione finanziaria al fine in particolare di accrescerne la convergenza a livello europeo, include anche una misura di revisione del "Volatility Adjustment" (Aggiustamento per la volatilità - VA), appunto lo scudo anti-spread: si tratta di un tema importante per il sistema Italia e per il Parlamento europeo che ne ha più volte discusso in passato. LE RISERVE TECNICHE Sin dalle prime audizioni sulla revisione degli atti delegati di Solvency 2, la direttiva Ue che estende la normativa di Basilea 2 al settore assicurativo, la Commissione Econ, presieduta da Roberto Gualtieri, ha posto la revisione del VA tra le priorità del Parlamento europeo. Solvency 2 impone la copertura di tutti i rischi. La misura varata ieri è una correzione che consente di ricalcolare le riserve tecniche (ovvero le passività al netto dei fondi propri), sterilizzando la volatilità artificiale presente nei mercati finanziari nei periodi di stress. Questo permette alle imprese assicurative di poter scontare queste fluttuazioni che hanno un impatto fortemente negativo nel calcolo a lungo termine del loro capitale, e pertanto sugli investimenti a lungo termine. Il VA consta di due componenti: una per Paese (o nazionale) e una per singola valuta. La Commissione Econ si è concentrata sulla prima, poiché di maggiore interesse per quei Paesi, come l'Italia, nei cui mercati finanziari si sono verificati episodi di volatilità dovuti alle oscillazioni degli spread governativi. RIDOTTO L'HANDICAP Nella corrente applicazione concreta del VA, la componente nazionale non riesce a cogliere le oscillazioni dello spread nazionale, e questo si traduce in uno svantaggio competitivo dell'Italia, che si trova così costretta ad usare il medesimo valore dell'aggiustamento (quello per valuta) degli altri Paesi dell'Eurozona nonostante le differenze percepite in termini di volatilità. In particolare, dall'analisi dei dati sull'applicazione del VA per le compagnie italiane nei mesi scorsi, è emerso che delle due condizioni necessarie per l'attivazione di tale componente, quella che crea maggiori criticità, in quanto troppo elevata, è la soglia di 100 punti base che lo spread nazionale corretto per il rischio deve superare. Durante i negoziati sulla riforma delle ESAs - le autorità di supervisione finanziaria Ue - la squadra negoziale del Parlamento, guidata da Gualtieri, ha proposto una norma anti-spread che riduce il valore della condizione per l'attivazione del VA da 100 a 85 punti base. Tale misura, presente nel pacchetto di riforma generale adottato a seguito del voto di ieri in Econ, agevolerà in modo esponenziale la possibilità per le compagnie italiane di beneficiare di questa misura. «Si tratta di un primo passo» spiega Gualtieri, «per rendere il Volatility Adjustment, un vero e proprio scudo anti-spread per evitare che fluttuazioni di breve termine, dovute agli spread governativi, esponano investitori a lungo termine, come gli assicuratori, a cambiare le strategie di investimento. E' una battaglia importante per rafforzare gli incentivi verso gli investimenti a lungo termine. Infine - conclude Gualtieri - ho combattuto affinché l'applicazione di queste norme avvenga il prima possibile, e così sarà: secondo il testo

approvato, l'aggiustamento potrà avere luogo già nel mese successivo all'entrata in vigore».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

8 articoli

DUE ANNI DI INCERTEZZE

L'economia britannica resiste nonostante il caos di Brexit

Il Pil cresce ma rallenta, il boom del Pmi deriva dall'aumento delle scorte Disoccupazione ai minimi mentre preoccupa il calo della produzione industriale
Nicol Degli Innocenti

Londra

La Gran Bretagna accumula scorte in vista di Brexit, alimentando la crescita del settore manifatturiero. Secondo gli ultimi dati resi noti ieri da Ihs Markit, l'indice **Pmi** dei responsabili degli acquisti è salito a 55,1 in marzo dal 52,1 di febbraio, ben oltre le previsioni, toccando i massimi da tredici mesi. L'indice è rimasto sopra quota 50, che indica crescita, per 32 mesi consecutivi. Il dato positivo britannico è in netto contrasto con il calo dell'indice **Pmi** dei Paesi dell'Eurozona e sembra indicare un'economia in buona salute. A ben guardare però potrebbe trattarsi di uno slancio di breve durata perché riflette una corsa ad aumentare le scorte prima della data di uscita dall'Unione Europea più che un rafforzamento sostenibile della domanda.

Pmi trainato dalle scorte

L'indice **Pmi** sulle scorte è passato dal 59,9 di febbraio al 66,2 di marzo, il livello più alto mai toccato da un Paese del G-7. Le imprese britanniche stanno riempiendo i magazzini con beni d'importazione per precauzione in caso di intoppi e ritardi alle frontiere dopo l'uscita dalla Ue, soprattutto se si tratterà di "no deal". Non investono in nuovi progetti e per questo l'aumento dell'indice **Pmi** molto probabilmente non avrà l'auspicato effetto benefico sulla crescita del Pil.

Pil a due facce

L'indice **Pmi** non è l'unico dato che si presta a interpretazioni di segno opposto. L'andamento del Pil dipinge bene il quadro dell'economia dal referendum Ue del giugno 2016 a oggi. Lo scorso anno il Pil è aumentato dell'1,4%, che per gli ottimisti è un livello più che rispettabile, mentre per i pessimisti è la crescita più lenta dal 2012.

L'economia britannica ha perso il 2,5% del Pil a causa di Brexit, secondo uno studio reso noto ieri da Goldman Sachs, ovvero 600 milioni di sterline ogni settimana da quando c'è stato il referendum. L'attendismo generato dalla situazione di incertezza ha portato a un calo degli investimenti delle imprese e della produzione industriale.

Produzione industriale in calo

Negli ultimi mesi, con l'approssimarsi di Brexit e l'aggravarsi della crisi politica, la crescita anemica della produzione industriale del dopo-referendum ha lasciato il posto a un netto calo. La produzione di auto, fiore all'occhiello del made in Britain, nell'ultimo trimestre è scesa del 4,9%, il calo più rapido da un decennio.

La sterlina debole dovrebbe almeno sostenere l'export. La valuta britannica ha un andamento altalenante in linea con le vicende politiche legate a Brexit, ma vale il 12% in meno rispetto al giugno 2016.

Risale il deficit commerciale

Il deficit commerciale si è ridotto rispetto al 2016, ma non quanto fosse lecito sperare. Negli ultimi mesi inoltre è tornato a salire e in marzo ha toccato quota 13,1 miliardi di sterline. La Gran Bretagna sta importando di più, come si vede dall'aumento delle scorte, e sta esportando di meno, in parte a causa del calo della produzione industriale e in parte a causa della flessione della domanda dalla Ue.

Secondo Ihs Markit, ci sono già segnali che le imprese Ue stanno già acquistando di meno da imprese britanniche in vista di Brexit. La Gran Bretagna non resterà immune dal

rallentamento economico in corso nei Paesi europei che porterà inevitabilmente a un calo degli ordini.

Disoccupazione ai minimi

Il mercato del lavoro invece sembra sfidare Brexit. Il tasso di disoccupazione è calato dal 5% di prima del referendum all'attuale 3,9%, ai minimi dal lontano 1975. Mezzo milione di persone hanno trovato un lavoro nell'ultimo anno e 32,7 milioni hanno un impiego, un numero record.

L'altro lato della medaglia è che molti dei posti di lavoro creati sono a livello di salario minimo - introdotto 20 anni fa, il primo aprile 1999, e ieri per l'occasione ritoccati al rialzo. Diversi economisti rilevano che l'effetto ritardato della mancanza di investimenti produttivi, dell'incertezza su Brexit e della decisione di numerose imprese come Nissan di ridimensionare la loro capacità produttiva in Gran Bretagna potrebbero portare a una rapida inversione di tendenza e a un calo dell'occupazione. In un mercato del lavoro flessibile come quello britannico è facile trovare lavoro ma anche perderlo.

Il cancelliere Philip Hammond ha dichiarato con una certa soddisfazione che la resistenza dell'economia britannica durante le turbolenze di Brexit è stata davvero notevole. Ora però il futuro dell'economia dipende molto dal tipo di uscita dalla Ue.

I timori delle imprese

Dopo che il Parlamento ha respinto per la terza volta l'accordo di recesso concordato da Londra e Bruxelles, il mondo del business ha espresso costernazione per la situazione di stallo in cui si trova il Paese e grande preoccupazione per il futuro. Un'uscita senza accordo è considerata «una prospettiva da incubo».

In assenza di un'uscita negoziata, l'alternativa caldeggiata dalle imprese è quella di un lungo rinvio di Brexit che mantenga lo status quo e permetta di aprire nuove trattative per trovare una soluzione di lungo termine. Un accordo con la Ue per una soft Brexit, invece, potrebbe risultare in un dividendo inaspettato, con un sussulto di ottimismo e un rilancio degli investimenti da parte delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Var. % del Pil sul trimestre precedente LA CRESCITA Fonte: Eurostat e Ons III '16 IV I '17 II III IV I '18 II III IV 0,5 0,2 0,0 0,2 0,4 0,6 0,8 III '16 IV I '17 II III IV I '18 II III IV Var. % sul mese precedente LA PRODUZIONE INDUSTRIALE Fonte: Ons L '16 G '17 G '18 -2,4 -1,2 0,0 1,2 2,4 0,2 -0,5 S N M M L S N M M L S N D In % della forza lavoro IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE Fonte: Eurostat 3,8 4,1 4,4 4,7 5,0 Total trade, in milioni di sterline LA BILANCIA COMMERCIALE Fonte: Ons -14000 -11500 -9000 -6500 -4000 -13.740 -9.438 4,8 3,9 III '16 IV I '17 II III IV I '18 II III IV Il trend dell'economia britannica ONLINE Londra accumula scorte per prepararsi all'impatto di Brexit Su ilsole24ore.com

Foto:

Il trend dell'economia britannica

Indice Pmi

Cina, l'industria torna a crescere ma restano fragili export e consumi

filippo santelli

Dal nostro corrispondente , PECHINO Un solo numero non fa primavera, eppure la riscossa dell'industria cinese nel mese di marzo ha sorpreso molti, Borse comprese. L'indice **Pmi** ufficiale, termometro delle aspettative del settore manifatturiero, è passato da 49,2 a 50,5 punti, tornando dopo tre mesi oltre la soglia di 50 che divide contrazione e espansione, mentre il **Pmi** di Caixin, ancora più affidabile perché "indipendente", ha toccato i 50,8 punti, il massimo da agosto. È un segno che la crescita del Dragone, in decisa frenata negli ultimi mesi, potrebbe assestarsi prima di quanto previsto, grazie agli interventi di stimolo varati dal governo. Ma la leadership comunista, per cui uno sviluppo minimo del 6% è imperativo, non può ancora cantare vittoria. I dati di marzo infatti sono sempre un po' falsati: è il primo mese in cui le fabbriche tornano a regime dopo i bagordi del Capodanno lunare. Inoltre, anche se l'industria è un settore chiave, non esaurisce il Pil della Cina. In attesa dell'esito dei negoziati commerciali con gli Stati Uniti, che ricominciano a Washington, le esportazioni restano fiacche, mentre da consumi e credito, grande carburante del motore cinese, non arrivano ancora chiari segnali di inversione di tendenza. Gli analisti sono freddini sullo stimolo del governo, molto meno ricco di quelli varati nel 2008 e nel 2016. Ci vorranno altri numeri per capire chi ha ragione.

DALLA PROTEZIONE SOCIALE AI BENEFIT

WELFARE STATE SI RICOMINCIA DALLE AZIENDE

LA NUOVA FRONTIERA SONO LE PMI DOVE STA CRESCENDO LA CULTURA DI UNA RINNOVATA "WELFARE-SOCIETY"

Marco Barbieri

L Censis ha stimato in 21 miliardi il mercato potenziale del welfare aziendale. Non è il solo comparto in cui si sta ridisegnando il sistema della protezione sociale in Italia, nella sua inevitabile evoluzione da Welfare State in Welfare Society, ma si tratta di un segmento che si è fatto più dinamico anche grazie alle recenti normative di vantaggio fiscale introdotte con le leggi di Bilancio e di Stabilità che si sono susseguite dal 2016 in poi. Va detto che, indipendentemente dalla legislazione vigente, alcune grandi imprese e alcuni imprenditori più illuminati hanno avviato da anni questo processo di investimento "integrativo" sul benessere dei loro dipendenti. RETRIBUZIONE E NON SOLO Il punto è che l'elemento della remunerazione non può più essere considerato come il solo fattore distintivo nella scelta dell'occupazione e del mantenimento della relazione tra dipendente e datore di lavoro. Il messaggio nuovo è che nel luogo di lavoro si devono moltiplicare le condizioni di miglior benessere. Così come tra lavoro e vita si deve perseguire il miglior bilanciamento (il cosiddetto "work-life balance"). Si va dall'offerta di un servizio di mensa - il ticket restaurant è solo una variabile para-monetaria di un servizio che resta tra quelli fondamentali offerti da un'azienda ai suoi dipendenti - al concorso nelle spese dell'asilo nido per i figli, dalla polizza sanitaria integrativa al sostegno della famiglia nei problemi connessi alle dinamiche di long term care. Ma quelle che a lungo sono rimaste attività quasi pionieristiche, proprio perché limitate a un esiguo, numericamente, plotone di imprese di dimensioni medio-grandi, oggi sono diventate - o stanno diventando - patrimonio di cultura aziendale anche nel segmento della piccola e media impresa, che rappresenta oltre il 95% delle aziende attive nel nostro Paese. Le **Pmi** contribuiscono in modo sostanziale alle performance dell'economia italiana: rappresentano il 79% degli occupati, il 69% in termini di fatturato e generano il 50% dell'export manifatturiero. L'artigianato è una componente qualificata per competenze e ruolo nella catena del valore, rappresentando il 25% del totale delle imprese e il 17% in termini di occupazione. L'artigianato è diffuso in pressoché tutti i settori (in particolare nelle costruzioni) e in tutte le aree del Paese. Le imprese artigiane condividono la sfida competitiva di questi anni, che richiede maggiori competenze e formazione. I ritardi in campo formativo tipici del nostro Paese si stanno però attenuando: circa la metà dei lavoratori partecipa oggi a corsi di formazione, contro un quarto di dieci anni fa. MIGLIORI PERFORMANCE Un incremento delle performance dei lavoratori può essere perseguito anche attraverso l'offerta di servizi di welfare aziendale, che stanno trovando una diffusione sempre maggiore. A fine 2018, misure di welfare aziendale risultavano presenti nel 46% dei contratti collettivi aziendali e territoriali (su un totale di 16.367 contratti attivi, fonte ministero del Lavoro); nel corrispondente periodo 2017 la percentuale era pari al 31%. Gli stessi lavoratori valutano positivamente la presenza di questa tipologia di iniziative. Secondo il Censis, nel 2018 il 69% dei lavoratori era favorevole alla conversione di eventuali aumenti retributivi in servizi di welfare, con lievi differenze tra dirigenti (74%), operai (70%) e impiegati (68%). Rispetto al 2017, la quota è aumentata di 9 punti percentuali. I servizi più ricercati riguardano la salute (assistenza sanitaria, visite mediche in azienda) nel 43% dei casi, la famiglia (cura e istruzione dei figli, assistenza per familiari anziani) nel 38% dei casi, il potere d'acquisto (convenzioni, buoni

d'acquisto) nel 35% dei casi. DAI PIONIERI ALLE **PMI** La quarta edizione del Welfare Index **Pmi** promossa da Generali Italia ha aggiornato i dati del settore, indicando ormai nel 50% il tasso di diffusione nelle **Pmi** italiane di pratiche e di piani di welfare aziendale. Come ha detto Tiziano Treu, presidente del Cnel, stiamo passando «da una fase pionieristica a una fase di welfare aziendale di massa». Nel frattempo si vanno moltiplicando le iniziative e le analisi: l'associazione Adapt (che da anni si occupa delle nuove forme di organizzazione del lavoro nelle aziende italiane) ha redatto per Ubi Banca il secondo rapporto "Welfare for People", dal quale si segnala un incolmabile gap tra offerta e domanda di servizi di welfare: «Un dato ormai acquisito in tutte le economie sviluppate, basti dire che nella sola Italia si prevede che raggiunga i 70 miliardi di euro entro il 2025. E ad essere insufficienti rispetto al fabbisogno sono, in particolare, servizi chiave come l'assistenza sanitaria offerta dal settore pubblico».

Il sistema produttivo italiano

7 4 8

Grandi imprese (>1.000)

Rapporto 2019 welfare index PMI

45,9

41,3

A

31,3

25,5

MSHIÌ

ralàÉÉ

19,6

5,2 Si è rotta la barriera dimensionale Imprese attive (in almeno 4 aree-%) 2016 - i Molto attive (in almeno 6 aree-%) • H i fitiiiSiS WBÌBXsm 2017 jpMBBBs 2018 2019 Quota % di imprese molto attive • Microimprese n Piccole imprese . (meno di 10 addetti) (10-50 addetti) Medie imprese (51-250 addetti) i Medie-grandi (25-1.000 addetti) milioni Microimprese (

«Se aumenta il benessere dei lavoratori migliorerà anche l'impegno produttivo»

BARRESE (INTESA SP); «UNA PIATTAFORMA COMUNE PER AIUTARE IL WORK-LIFE BALANCE DEI DIPENDENTI E DELLE LORO FAMIGLIE»
Ma. B.

In Italia sono 4,3 milioni le piccole aziende: commercianti, negozianti, ristoratori, professionisti, piccole realtà produttive. Le **Pmi** contribuiscono in modo sostanziale alla performance dell'economia italiana: rappresentano infatti il 79% in termini di occupazione, il 69% in termini di fatturato e generano il 50% dell'export manifatturiero. L'artigianato è una componente qualificata per competenze e ruolo nella catena del valore e rappresenta il 25% del totale delle imprese. Per questo assume un significato rilevante l'accordo firmato da Cna e Intesa Sanpaolo volto a sviluppare servizi di welfare aziendale nel mondo dell'artigianato. FLEXIBLE BENEFITS «Insieme a Cna vogliamo diffondere la cultura del welfare aziendale mettendo a disposizione dei 700.000 associati Cna la nostra innovativa piattaforma Welfare Hub che consentirà alle aziende di cogliere le opportunità concesse dalla normativa fiscale e i vantaggi offerti dall'adesione ai flexible benefit. Questo servizio - spiega Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo - consente di valorizzare il capitale umano presente nelle aziende, mettere a disposizione dell'imprenditore uno strumento innovativo che incrementa il benessere dei propri collaboratori e delle loro famiglie e massimizzare l'impegno aziendale». Welfare Hub è una piattaforma di facile e immediato utilizzo con una grande varietà di servizi per soddisfare i bisogni di Welfare di persone e famiglie, pensata per aiutare concretamente le persone in tanti ambiti extra lavorativi come l'accesso a strutture sanitarie per la prevenzione e la prenotazione di visite mediche, le spese di istruzione per i figli, il tempo libero e i viaggi e tanto altro ancora. NON SOLO ASSISTENZA «Per le aziende Cna, oltre ad aver studiato soluzioni di welfare aziendale specifiche abbiamo sviluppato soluzioni finanziarie e non - continua Barrese Nel 2018 abbiamo erogato 2 miliardi di euro per finanziare gli investimenti e la crescita delle piccole aziende italiane. Ma il nostro supporto va oltre al credito; abbiamo ripensato la gamma di prodotti dedicati al business di tutti i giorni come incassi e pagamenti, digitalizzazione e strumenti di protezione e abbiamo rivisto il modello di servizio mettendo a disposizione del comparto 2.400 persone specializzate capaci di offrire una consulenza dedicata in 800 filiali su tutto il territorio nazionale».

Foto: Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori del gruppo Intesa Sanpaolo

Il decreto crescita verso il Cdm. La nuova agevolazione premia le pmi , ma non le startup **Super aiuto, ma non per i piccoli**

Il nuovo incentivo 4.0 taglia fuori anche le grandi imprese
ROBERTO LENZI

Startup e imprese sotto i 500 mila euro di fatturato sono escluse dalla nuova agevolazione di Impresa 4.0. Il nuovo incentivo, disegnato nello schema di decreto legge crescita (si veda ItaliaOggi del 27/3/2019) che dovrebbe andare questa settimana sul tavolo del Consiglio dei ministri, si applicherà solo alle altre **pmi** ed esclude anche le grandi imprese; sono fuori anche le imprese commerciali e del turismo. In base alla bozza di decreto, i progetti di investimento saranno ammissibili solo per importi di almeno 200 mila euro. Potranno candidarsi per ricevere gli incentivi le imprese che, alla data di presentazione delle domande, sono iscritte e risultate attive nel Registro imprese. Lo schema di decreto legge prevede, poi, che le imprese abbiano conseguito, nell'esercizio cui si riferisce l'ultimo bilancio approvato e depositato, un importo dei ricavi delle vendite e delle prestazioni con un minimo di 500 mila euro. Inoltre, le attività saranno ammesse solo se hanno già approvato e depositato almeno due bilanci. Le imprese non devono essere sottoposte a procedura concorsuale. Inoltre, non devono trovarsi in stato di fallimento, di liquidazione anche volontaria, di amministrazione controllata, di concordato preventivo o in qualsiasi altra situazione equivalente secondo la normativa vigente. Sono ammissibili solo le imprese operanti nel settore manifatturiero o in quello dei servizi diretti alle imprese manifatturiere. Sono, pertanto, escluse dal benefici cio le attività dei servizi, nonché quelle operanti nel commercio e nel turismo. La super agevolazione. L'agevolazione è pari al 50% della spesa e potrà sostenere gli investimenti per la trasformazione digitale nei seguenti ambiti: advanced manufacturing solutions, additive manufacturing, realtà aumentata, simulation, integrazione orizzontale e verticale, industrial internet, cloud, cybersecurity, big data e analytics. Il contributo viene erogato sotto la forma di aiuto de minimis. Ne consegue che sono ammissibili solo imprese che non hanno ottenuto aiuti pari a 200 mila euro nell'ultimo triennio. Quelli che ne hanno utilizzato una quota possono chiedere l'agevolazione per la differenza residua. Questo perché il regolamento europeo n. 1407/2013 prevede che il totale degli aiuti «de minimis» concessi da uno Stato membro a un'impresa unica non possa superare 200 mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari. Il «concesso», di norma, coincide con la data in cui è accordato l'aiuto all'impresa, a norma del regime giuridico nazionale applicabile. Rientrando in questa normativa, il totale degli aiuti ricevuti deve essere conteggiato con quello di altre aziende collegate. Le imprese devono fare attenzione a quanto viene dichiarato anche dai partner, in quanto le amministrazioni possono attingere dal registro nazionale degli aiuti di stato, attraverso il portale www.rna.gov.it, i dati degli aiuti concessi nel triennio 2017-2019. L' a i u t o nell'ottica del piano Impresa 4.0. Con questa agevolazione per investimenti minori si completa il quadro degli aiuti per industria 4.0. Le imprese esistenti, con due anni di bilancio, possono attingere da questa agevolazione cumulandola presumibilmente con l'iper-ammortamento. Un apposito decreto dovrà specificare care, oltre alle procedure da seguire per l'ottenimento dell'agevolazione, se le macchine da acquistare, che dovranno avere le caratteristiche di industria 4.0, dovranno anche essere effettivamente interconnesse. In caso negativo, le imprese che non arriveranno ad interconnettere le macchine non potranno utilizzare l'iperammortamento, ma potranno effettuare il cumulo con il super-ammortamento che dovrebbe essere ripristinato con lo stesso decreto crescita. Le imprese ammesse sono quelle

con un fatturato superiore a 500 mila euro e inferiore a 49.9999.999. La situazione patrimoniale dovrà essere inferiore ai 43 milioni di euro; il numero dei dipendenti dovrà essere inferiore a 250. Il calcolo deve tenere conto delle imprese collegate e associate. Il decreto di attuazione specificherà se i 500 mila euro di fatturato saranno raggiungibili con il fatturato cumulato tra imprese collegate. Lo stanziamento previsto assomma a 100 milioni di euro a valere sulle disponibilità del Fondo per la crescita sostenibile di cui all'articolo 23 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, con legge 7 agosto 2012, n. 134.

Foto: ItaliaOggi del 27/3/2019

CROLLO DELL'AUTO E DELLE ESPORTAZIONI PER I DAZI

Anche la locomotiva tedesca si è fermata: scioperi e proteste

Il governo Merkel pronto ad un piano di aiuti , ma il vero obiettivo fondere le banche in crisi
SEBASTIANO CANETTA

Berlino Non si ferma la crisi dell'auto che frena la manifattura tedesca: ieri l'indice delle **Pmi** rilevato dalla società inglese Ihs-Markit è tornato ai livelli di luglio 2012. La flessione più clamorosa riguarda gli ordini passati da 42,5 punti di febbraio a 39,3 di marzo, come nell'aprile 2009. COLPA DEL CALO delle esportazioni verso i Paesi Ue (anche causa dell'austerità imposta da Berlino) e della mancata compensazione dai nuovi mercati, a partire dalla Cina non più dipendente come un tempo dal made in Germany. Al contempo, tuttavia, si consolida la posizione del paese come leader finanziario anche sul fronte della bilancia pubblica. Per la prima volta dal 2016 il Bund è tornato a livelli negativi anche se per adesso con numeri irrisori (0,001%). Significa, in ogni caso, che la Germania è tornata al ruolo di paese-rifugio, e in termini pratici che pur acquistare il titolo di Stato tedesco (sia con scadenza a 5 che a 10 anni) gli obbligazionisti sono disposti, di nuovo, a rinunciare a una parte del capitale investito. Merito anche, certamente, della politica delle Banche centrali, Usa compresi, concordi nel sostenere il costo del denaro al minimo storico. TUTTO MENTRE IL GOVERNO Merkel attende il vaglio del Bundestag sulla «Nationale Industriestrategie 2030»: il piano del ministro dell'economia Peter Altmeier per portare l'incidenza dell'industria locale al 25% del Pil anche grazie ai mega-investimenti pubblici su digitale e Ricerca & sviluppo. MA LA STRATEGIA TEDESCA prevede anzitutto di impedire l'acquisizione di imprese nei settori nevralgici da parte di gruppi stranieri, specialmente extra-europei, con il protezionismo "travestito" da fusione aziendale. Spicca la creazione del maxi-consorzio tra Siemens e la francese Alstom, su cui a Bruxelles da mesi si spolmonano la cancelliera Merkel e il presidente Macron, quanto il controverso matrimonio tra Deutsche e Commerzbank cui lavora il ministro delle finanze Olaf Scholz. La parola d'ordine a Berlino è competere con i giganti dell'economia mondiale, tenuto conto che la Germania da sola rappresenta quasi un terzo dell'industria europea, il doppio dell'Italia. Per aggirare le norme Ue sugli aiuti di Stato ed evitare nazionalizzazioni formali, Altmeier studia un fondo per gli investimenti pubblici ad hoc e pro-tempore. Varrà per il settore dell'auto, la siderurgia, i comparti della Difesa e l'intelligenza artificiale che fa "gola" non solo a Pechino. In questi campi già da fine 2018 gli investitori extra-Ue non possono comprare più del 10% delle azioni, contro il vecchio limite fissato a un quarto del capitale. L'ESATTO CONTRARIO di quanto Berlino progetta a Bruxelles: qui il governo Merkel lavora per allargare il recinto della legge antitrust che impedisce le fusioni di imprese a vantaggio della Repubblica federale. Un modo (anche) per placare l'ira sul calo «strutturale» della manifattura della Federazione dei produttori di macchinari e impianti (Vdma). «Quando dico che la politica industriale tedesca è un disastro mi si risponde che la disoccupazione è bassa ed è tutto è meraviglioso. Vero; però non è dovuto alle condizioni-quadro della Germania ma al successo individuale delle nostre aziende. Le condizioni di lavoro qui non sono così ideali» denuncia il presidente, Carl Martin Welcker. Vale, anche e soprattutto, per i lavoratori della Bvg (l'azienda di trasporti di Berlino) che proprio ieri hanno paralizzato la capitale con il secondo sciopero indetto dal sindacato Ver.Di. rivendicando conquiste assai diverse dagli obiettivi auspicati dagli imprenditori. A cominciare dal «salario migliore».

Foto: La Cancelliera tedesca Angela Merkel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GESTIRE L'IMPRESA

BOOM DI FUSIONI E ACQUISIZIONI LE PMI FANNO L'ASSO PIGLIATUTTO

Secondo KPMG il 2018 ha battuto ogni record nell'M&A, con 882 operazioni per 91,4 miliardi di euro. E il 2019 rischia di fare il bis. Perché ormai le aziende puntano a crescere per linee esterne

Marina Marinetti

Ci sono almeno tre buone ragioni per crescere per linee esterne. La prima è che le dimensioni contano, eccome. La seconda è che con una sola carta si fa scopa, portandosi a casa brand, posizionamento, clienti, quote di mercato, ma anche brevetti e competenze. La terza è che la razionalizzazione delle strutture incide direttamente sulla redditività. Se poi mettiamo sul piatto anche l'eventuale bonus finanziario derivante dall'acquisizione di una società in perdita o, banalmente, l'eliminazione di un competitor, possiamo ben capire perché il 2018, ancorché horribilis sotto molteplici aspetti, è stato invece l'anno mirabilis del mercato M&A in Italia. Neanche nel 2007, quando tutto andava (più o meno) a gonfie vele, prima che lo tsunami Lehman Brothers travolgesse l'economia mondiale, si vedevano cifre simili: il rapporto Kpmg Corporate Finance ha censito in tutto 882 operazioni (+8% rispetto alle 817 del 2017) per un controvalore complessivo pari a circa 91,4 miliardi di euro. Il doppio rispetto ai 46 miliardi del 2017. E se è vero che su questa cifra hanno inciso, e non poco (per il 46% del mercato), la fusione tra Luxottica ed Essilor (una delle operazioni più importanti del mercato M&A italiano di sempre, con un controvalore di 25 miliardi di euro) e l'acquisizione del concessionario autostradale spagnolo Abertis da parte di un veicolo costituito da Atlantia, ACS ed Hochtief (16,5 miliardi di euro di controvalore), resta il record assoluto del numero di operazioni che, escluse le due appena citate, sono state in tutto 880. «È il dato più alto di sempre dal 2000 in poi», commenta a Economy Max Fiani, partner Kpmg e curatore del rapporto M&A: «Questo significa che il mercato è stato molto attivo non solo sui megadeal, quelli sopra al miliardo di euro, che comunque sono stati 16, quindi parecchi. È un mercato in forte crescita, che anche in termini di controvalore si è caratterizzato per un'attività molto interessante». Eppure l'incertezza, nel secondo semestre, ha pesato: i 30,5 miliardi di euro di controvalore del primo semestre sono stati seguiti da un significativo rallentamento nella seconda parte dell'anno con operazioni per "appena" 16 miliardi di euro. «Hanno influito sia il quadro internazionale, con la guerra dei dazi e la Brexit ad esempio, e in generale con macrotrend che hanno creato volatilità e incertezza, che il rallentamento dell'economia italiana, sull'onda delle previsioni di crescita costantemente al ribasso». Alla conquista del territorio Nonostante l'incertezza, il record c'è e si vede. La parte del leone l'hanno fatta le operazioni domestiche: nel 2018 sono state 438. E se, come da tradizione consolidata, sono state caratterizzate da dimensioni unitarie medie "modeste" (il controvalore complessivo è infatti attestato intorno ai 16 miliardi di euro contro i 15 del 2017), la loro osservazione permette di capire i trend principali su cui si muove l'industria italiana. «Sono particolarmente attive le multiutilities, operatori specializzati che stanno compiendo operazioni territoriali di consolidamento nei mercati di loro competenza», spiega Max Fiani. Cita l'esempio di A2A, Iren, Hera «che si sono spartite, detto in senso buono, ovviamente, il territorio». E poi Italgas: «Ha fatto una campagna importante nel Sud Italia, acquisendo diversi piccoli distributori di gas». Ma anche Snam ha consolidato la propria posizione finalizzando numerose acquisizioni, mentre la genovese Erg ha ceduto ad Api la sua joint-venture Total-Erg per 340 milioni di euro (prezzo riferito al 100%) ed acquisito la società di gestione di impianti fotovoltaici Forvei per 334 milioni di euro. Il trend

della bancassurance E poi c'è la deriva della bancassurance: «Le prime tre operazioni, da un punto di vista dimensionale, del mercato domestico sono collegate al mondo dei financial services, seguendo un trend che ormai va avanti da diversi anni con la costituzione di società di bancassurance tra player bancari e assicurativi». Tra le principali operazioni, si segnalano l'acquisizione del 63,4% di Arca Vita da parte del gruppo Unipol per 475 milioni di euro, l'acquisizione del 65% di Avipop Assicurazioni e Popolare Vita da parte di Cattolica Assicurazioni per complessivi 850 milioni di euro ed il processo di riorganizzazione del gruppo Generali tramite la cessione di diverse società all'estero. Ma questa, c'è da dire, è anche l'unica nota positiva, perché il controvalore complessivo del comparto Financial services si è fermato a 8,4 miliardi di euro (era stato quasi il doppio nel 2017). Consolidare e diversificare Acquisire per crescere: «Il trend del 2018, che proseguirà nel 2019, è quello di cercare di aumentare la propria scala dimensionale, grazie alle sinergie sia di ricavi che di costi, con acquisizioni mirate alla complementarità». Fiani cita ad esempio la Ima di Ozzano dell'Emilia, leader nel packaging, che ha acquisito il 70% della Ciemme di Albavilla (Como), che produce e commercializza macchine automatiche per il fine line. «Ma non solo: nel 2018 abbiamo visto diverse aziende leader nel loro settore, magari anche a livello globale, intraprendere una campagna di acquisizioni importante, a volte anche sull'estero, mirata a continuare un percorso di consolidamento o di diversificazione sul mercato domestico. Un'altra operazione degna di nota, anche sotto il profilo del valore, è quella di Alpitur, in seguito al riassetto che ha visto Tamburi diventare l'azionista maggioritario, con l'acquisizione di Eden Viaggi per circa 100 milioni di euro». Sul fronte della diversificazione, Fiani fa l'esempio di Quaestio Cerved Credit Management, società costituita ad hoc da Cerved e Quaestio sgr, che hanno acquisito la piattaforma di recupero crediti in sofferenza Juliet da Banca Monte dei Paschi di Siena «hanno speso 52 milioni di euro», dice «per entrare in un nuovo business». Shopping all'estero Tra i record del 2018 c'è anche quello delle acquisizioni all'estero: le operazioni sono state 166 (contro le 159 del 2017), costate in tutto 57 miliardi di euro. Nel 2017 ci era fermati a soli 9 miliardi. Ricordiamo l'acquisizione del business dolciario statunitense di Nestlé da parte di Ferrero e quella dell'americana General Cable Corp. da parte del produttore di cavi e fibre ottiche Prysmian (controvalori rispettivamente pari a 2,3 e 1,3 miliardi di euro). «Ci sono state diverse operazioni degne di nota», commenta Max Fiani. «Man mano che crescono volatilità e incertezza, più gli operatori si clusterizzano verso quelli che chiamiamo "serial acquirors", che negli ultimi vent'anni hanno condotto in maniera sistematica operazioni di M&A. Per esempio Fila, che l'anno scorso ha speso 215 milioni di euro negli Usa attraverso la controllata, utilizzando la leva dell'M&A per diversificare, internazionalizzare e ampliare la propria gamma prodotti e servizi. Un altro esempio è Campari, con una storia di acquisizioni consolidata, che nel 2018 ha consolidato nella controllata Grand Marnier l'acquisizione per 53 milioni di euro della francesca Bisquit».

La top ten delle operazioni in pipeline per il 2019 N. TARGET Magneti Marelli S.p.A. Recordati S.p.A. Generali Leben Gianni Versace S.p.A. Generali Belgium S.A. DESFA Generali Worldwide Insurance Company Limited (Guernsey) Concessionaria de Rodovias Minas Gerais Golas S.A. Drillmec S.p.A./Petreven S.p.A. TARGET ANAS S.p.A. EI Towers S.p.A. Enel Generation Chile SA (a) Assicurazioni Generali S.p.A. Telecom Italia S.p.A. SPAXS S.p.A. (SPAC) Popolare Vita Assicurazioni Generali S.p.A. 10 Arca Vita S.p.A. BIDDER CK Holdings Co. Ltd. (KKR) CVC Capital Partners Viridium Group GmbH&Co. KG Michael Kors Holdings Limited Athora Holding Ltd. Consorzio (Snam 60%, Enagàs 20%, Fluxys 20%) Utmost Wealth Solutions EcoRodovias Infrastruttura e Logistica S.A. Megha Engineering & infrastructures Ltd. 10 ABK Group

Industrie Ceramiche S.p.A. Capital For Progress 2 S.p.A. Le principali acquisizioni Italia su Italia nel 2018 Avipop Ass.ni (65%) e Popolare Vita (65%) BIDDER Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. 2i Towers (F2i SGR 60% e Mediaset 40%) Enel Chile SA (a) Cattolica Assicurazioni S.p.A. SchematrentatreS.p.A. Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. Mercato IPO AIM Banco BPM S.p.A. Edizione s.r.l. UnipolSaiAssicurazioni S.p.A.

OPERAZIONI CROSSBOARD

Nel grafico, l'andamento delle operazioni di fusione e acquisizione in Italia a partire dal 2008 MA GLI STRANIERI FRENANO L'unica "retromarcia", se così si può dire, è quella degli investimenti esteri nel nostro Paese: 18,4 miliardi nel 2018 contro i 23 dell'anno precedente. Quando però le operazioni erano state 266, contro le 278 dello scorso anno. Il che conferma, ancora una volta, che il mercato è sempre più dinamico. «Il cosiddetto crossboarder in è il driver principale del nostro mercato da tantissimi anni. Anche da un punto di vista dell'impatto delle operazioni fa un po' da padrone», commenta Fiani. «L'operazione più importante, per un controvalore di 2,7 miliardi di euro, è stata quella condotta da Richemont, che si è portata al 100% in Yoox, in cui era entrata lo scorso anno. Ha fatto scalpore perché segue un trend molto significativo: quello delle cessioni nel mondo del fashion». Che non è l'unico fiore all'occhiello del made in Italy: si conferma anche l'eccellenza italiana nel settore del gaming, in cui la britannica Playtech si è aggiudicata Snaitch, nata nel 2017 dalla fusione tra Snai e Cogetech, per 413 milioni di euro. Interessante anche l'apprezzamento verso il know-how nei materiali della bergamasca Mesgo da parte del gruppo svedese Hexpol, che ne ha rilevato l'80% per un controvalore pari a 168 milioni di euro. E in pipeline per il 2019 ci sono già operazioni per almeno 15 miliardi di euro: c'è la cessione di Magneti Marelli da parte del gruppo Fca a un soggetto industriale giapponese partecipato dal fondo americano Kkr (6,2 miliardi di euro di controvalore), l'acquisizione di Gianni Versace da parte della statunitense Michael Kors per 1,8 miliardi di euro ed il completamento della cessione di asset all'estero da parte di Generali.

M&A in crescita

Foto: MAI COSÌ TANTO FERMENTO DAL 2000 IN POI. E SE LA FUSIONE TRA LUXOTTICA ED ESSILOR HA INCISO PARECCHIO, SONO LE **PMI** A "FARE NUMERO"

Foto: IL TREND È DI AUMENTARE LA PROPRIA SCALA DIMENSIONALE MIRANDO ALLA COMPLEMENTARIETÀ SONO PARTICOLARMENTE ATTIVE LE MULTIUTILITIES, CHE COMPIONO OPERAZIONI DI CONSOLIDAMENTO NEI LORO MERCATI DI RIFERIMENTO

Foto: IL TREND DELLA BANCASSURANCE HA UN RUOLO DA PROTAGONISTA NELLE OPERAZIONI DEL MERCATO DOMESTICO DEI SERVIZI FINANZIARI

STORY-LEARNING

L'automotive valley che muove il Sud Italia

Tra Abruzzo, Campania, Basilicata e Puglia si concentrano i grandi player dell'indotto del settore automobilistico. Che per fatturato e numero di impiegati rendono i distretti veri e propri punti di forza
Federico Pirro

Benvenuti nell'automotive valley della zona industriale Bari-Modugno, una delle 4 maggiori aree del settore nel Sud, concentrate ad Atesa (CH), Pomigliano d'Arco (NA), S.Nicola di Melfi (PZ) e nel capoluogo regionale pugliese. Nelle prime tre, le fabbriche trainanti sono in Abruzzo la Sevel, joint-venture fra Fiat e Peugeot per i veicoli commerciali leggeri, in Campania e in Basilicata quelle della Fca con la Panda nel Napoletano e Jeep Renegade e 500X nel Potentino, mentre nella zona di Bari non si assemblano autoveicoli, ma producono componentistica industrie estere come Td-Bosch, Magneti Marelli (ora della nipponica Calsonic Kansei), Getrag- Magna, Graziano Trasmissioni, Skf e Bridgestone. Nei quattro poli inoltre operano per le subforniture molte **Pmi** e qualche grande azienda. Nel Barese sono in esercizio sei impianti per un totale ad oggi di 5.530 occupati nelle società del riquadro. In alcuni siti le case madri hanno avviato negli ultimi anni investimenti per innovazioni di beni e processi produttivi. È attivo inoltre un cluster di **Pmi** subfornitrici locali con qualche operatore del Nord che realizzano pezzi, lavorazioni e specifiche strumentazioni, anche se i big player, per componenti dei prodotti ad alta tecnologia, almeno sinora non hanno reperito nel territorio tutto il necessario, anche per taluni limiti delle aziende dell'hinterland, non ancora in grado inoltre di soddisfare commesse di grandi volumi. Comunque nella supply chain spiccano per addetti e fatturato le società Brovedani, Masmec, Diamec Technology, Unitrat, Cmt, Bellino, Supre, Gruppo Gigotti, Alasmeccanica, Mbl Solutions con circa 700 persone. Tale specializzazione si avviò alla fine del 1970 con l'arrivo della Fiat Sob che arricchì il manifatturiero barese con la componentistica per auto, tuttora punto di forza dell'area e parte anche del Distretto pugliese della mecatronica, che esporta molti prodotti, come rileva ogni 3 mesi il Monitor sui distretti del Gruppo Intesa San Paolo. Tuttavia la crisi del 2008-2014 e il rallentamento dallo scorso autunno del mercato dell'auto hanno interessato alcune delle imprese più grandi, stimolandone però anche capacità di adattamento competitivo. Alla Getrag SpA - Gruppo Getrag Corporate, ora dei Canadesi della Magna, permane sostenuta la costruzione di nuovi sistemi di cambio con esportazioni crescenti. Nel 2017 il fatturato ha raggiunto i 403 milioni di euro. Dal 2009 si sono completati, grazie a tre contratti di programma con la Regione, investimenti anche in R&D: il primo, di oltre 48,8 milioni di euro (di cui 13,1 di parte pubblica), per aumentare la capacità produttiva dei cambi Dct 250 a doppia frizione e dei relativi componenti di nuova generazione che, integrati con attuatori elettrici o idraulici ed una centralina elettronica di supervisione e comando - riducono i consumi due o tre volte più delle attuali tecnologie, con minori emissioni inquinanti. Il primo progetto in R&D puntò a realizzare un dispositivo per l'abbattimento della rumorosità della trasmissione. Con il secondo contratto la Getrag ha impiegato 49,5 milioni di euro (di cui 12,4 pubblici) per incrementare la capacità produttiva dei cambi Dct 250, con una nuova linea di trattamenti termici avente un potenziale massimo di 420mila trasmissioni complete per anno, e quella del reparto ruote dentate ed alberi di trasmissione in acciaio fino a 570mila sets all'anno. Il progetto ha mirato a costruire le ruote dentate del cambio da semilavorati ottenuti con la tecnologia della sinterizzazione, o con quella della forgiatura, che, a parità di prestazioni del prodotto finito, consentono riduzioni di costi e peso. Ad aprile 2015 la Getrag

ha avviato un terzo investimento di 98,5 milioni (con 17,7 di parte pubblica) ormai concluso per una nuova trasmissione a doppia frizione ad alta tecnologia 7Dct 300 per veicoli con alimentazione convenzionale ed ibrida. La Td del Gruppo Bosch - nel cui sito furono messi a punto e in produzione le pompe per i sistemi common rail - con l'annesso Centro Studi Componenti per Veicoli S.p.A., ha promosso negli anni investimenti anche in R&S, cofinanziati dalla Regione. Lo stabilimento produce pompe ad alta pressione CP1, e, insieme al sito della stessa Bosch di Feuerbach in Germania, la CP1H. Ma la fabbrica di Bari - che ha vinto nel 2014 l'Excellence Award, prima fra le grandi imprese italiane a riceverlo dalla Fondazione Europea per la gestione della qualità - sviluppa e produce anche la pompa a ingranaggi, prima realizzata in Austria nell'impianto Bosch di Hallein. Le recenti campagne internazionali di Governi ed organi di stampa contro i motori diesel, ritenuti più inquinanti di altri propulsori, hanno causato però forti rallentamenti nelle produzioni, tali da costringere azienda e Sindacati a definire un accordo che, per scongiurare il licenziamento di 800 esuberanti 'strutturali', ha adottato un mix di misure contrattuali di solidarietà, cigs, dimissioni incentivate, etc.- per mitigare una situazione tuttora difficile, cui però la multinazionale risponderà con l'avvio di nuovi prodotti. Il fatturato 2017 è stato di 280 milioni. Il Cvitopera nella ricerca e sviluppo sperimentale ed ha completato 2 progetti, cofinanziati dalla Regione: il primo nel 2013, impiegando 11,3 milioni (di cui 2,8 pubblici) per nuovi sistemi common rail, mentre con il secondo di 26,8 milioni di euro (di cui 7,3 di parte pubblica) ha costruito un plesso per altre macchine e il trasferimento dei dipartimenti di progettazione, testing e assistenza alla produzione, mentre nell'attuale locazione resta lo staff di ricerca su motori e veicoli. Investiti 33 milioni anche alla Magneti Marelli, incentivati dalla Regione con 9,8 milioni, in nuovi prodotti per auto ibride: costruite così nella fabbrica parti di motori elettrici e realizzate altre catene di montaggio per iniettori benzina. Nel sito si producono anche l'innovativa frizione 'e-clutch' - che, migliorando il sistema "stop and start" riduce i consumi ed è adattabile a piccole e medie cilindrata - e un nuovo iniettore benzina IHP3+ ad alta pressione. Se non la crescita almeno una sostanziale tenuta si registrano alla Graziano Trasmissioni e alla SKF. Negli pneumatici la nipponica Bridgestone, interessata dal 2013 da una ristrutturazione concordata con Sindacati e Istituzioni per contenere i costi e riposizionarsi su gomme general use, ha varato investimenti per 41,3 milioni, di cui 12,4 incentivati da Invitalia; la fabbrica, dopo la riduzione del personale, si era attestata a 582 addetti, risaliti a fine 2017 a 668 unità, mentre il fatturato è stato di 94 milioni. È attivo nell'area il Distretto tecnologico della meccatronica, con Università ed altri centri di ricerca, Magneti Marelli, Td-Bosch e Getrag. Queste ultime due poi con la Masmec, Enti pubblici, Ateneo e Politecnico di Bari e Confindustria locale, hanno creato la Fondazione per l'Istituto tecnico superiore "Cuccovillo" per formare a numero chiuso con percorsi scuola-lavoro professionalità per il settore. STABILIMENTI Td-Bosch Magneti Marelli - CK Getrag Magna Graziano Trasmissioni Bridgestone Bari Bari Bari Bari Bari ADDETTI 1.863+273 (CVIT) 1.000 Bari 420 301 668 PRODUZIONI pompe common rail iniettori e motori elettr. 840 t.ind.+ 165 int. sistemi di cambio organi di trasmissione cuscinetti a sfera pneumatici

Foto: NEL BARESE SONO IN ESERCIZIO SEI IMPIANTI PER UN TOTALE DI 5.530 ADDETTI. E LE CASE MADRI CONTINUANO A INVESTIRE IN INNOVAZIONE E SVILUPPO

Foto: IL DISTRETTO TECNOLOGICO DELLA MECCATRONICA PUNTA A FORMARE PROFESSIONALITÀ PER IL SETTORE CON PERCORSI SCUOLA-LAVORO